B
V397f

V 252

K-5-50
2

Bergamo

VITA

DI

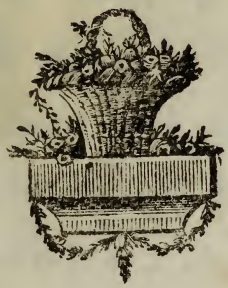
CECILIA DE' VECCHI

NATA

CARRARA-BEROA

SCRITTA DAL

PREVOSTO LUCCHETTI



BERGAMO

DALLA STAMPERIA ANTOINE
1803.

Fortitudo & decor indumentum ejus,
& ridebit in die novissimo.

Parab. 31.

B
V397l

PREFAZIONE.

24Ap35

Scrivo le Memorie di Cecilia Carrara-Beroa moglie di Luca de' Vecchi. Non scrivo che quanto testimonj di vista mi hanno riferito, ed io stesso ho veduto. Una virtù casalinga così perfetta piacque agli uomini, ed a Dio; e può essere d' esempio a molti. La fiducia che la virtù in un bel corpo divenendo più grata ecciti all' imitazione, mi ha determinato a que-

719000

sta impresa. Iddio benedica le mie speranze; e la nostra Eroina sia, come viva, così morta, ammirata, *alla maggior gloria di Dio*.

VITA

DI CECILIA DE' VECCHI

NATA

CARRARA-BEROA

§. I.

Sua condotta nello stato celibe.

Cecilia de' Vecchi figlia di Ottavio Carrara-Beroa, e di Caterina Tomini-Foresti nacque in Bergamo il giorno 28. Gennajo 1779. e fu battezzata nella Chiesa del SS.mo Salvatore. Ambedue i genitori furono di Casato illustre e cospicuo, come ognun sa, e più ancora commendevole per un carattere di cri-

cristiana pietà che ne fece un inalterabile spirito, ed un concetto universale.

Iddio libero dispositore delle sue benedizioni la prevenne in maniera colla sua grazia che fece precedere in lei e fiori e frutti di belle virtù alla stessa primavera dell'umana vita, cioè al primo possesso della ragione. Questi son tanto più belli, quanto più rari, ed indicanti il bel giardino che quell'anima fortunata doveva essere un giorno: e direi anche tanto più sensibili quanto che veduta la breve durata de' suoi giorni preziosi, si scorge da questi che Dio ha voluto anticipare in lei le sue meraviglie, perchè si verificasse, che consumata in breve compiè molte giornate.

Nella infanzia, e puerizia imbecille e leggiera, che non occupa l'uomo che d'inezie e di trastulli, e lo rende nemico della considerazione, del silenzio, della quiete, e della dipen-

den-

denza, era amabil cosa vedere in Cecilia una bambina sobria soavemente, ininquietabile, inalterabile, sennuta nelle poche ed umili risposte che dava, attenta a tutte le volontà de' suoi Superiori, ed esecutrice ammirabile di quanto le veniva detto. Fin d'allora si videro in lei i semi di quello spoglio della sua volontà che nel decorso della sua vita fu singolare ed assoluto.

Non vi fu mai volta che le si dovesse replicare un cenno. Attesta la sua maestra tutt' ora vivente che mai non l' ebbe a correggere, che attentissima alle puerili incumbenze, e agli studj a lei imposti non era possibile trovarla in mancamento, e com' era piena di spirito, e d' intendimento il tutto eseguiva dilicatamente. Per le cose del suo dovere era ben tutta spirito e sagacità, non così per trastulli o bagattelle. Ella non si muoveva dal suo seggiolino, se non le veniva espressamente suggerito dalla maestra; nè

si metteva a fare la sua colezione (cosa incredibile) se dalla medesima maestra non le veniva detto che la facesse. Bagattelle poi, e giuochi a miscuglio proprj di quell' età non erano di suo genio; non ne fece mai. Nessuno strepito, come sogliono fare i fanciulli, nessuna compagna per giuocare, nessuna alzata di voce; e quel che è più, mai nè pianto, nè serietà restìa, nè arsa malinconìa, nè lamento, nè ripugnanza.

Il divertimento, per cui le fanciulle hanno naturalmente tanta passione, i bambocci, erano pure di suo genio, e vi attese con grande diletto; ma in questo si osservò in lei, che per quanto le erano care quelle figurine (il che mostrava coll' allegria quando dalla madre, o dall' ava Tomini le ne venivano regalate, e col gusto ed intelligenza con cui le maneggiava, poliva, disponeva) pure 1.° non ne dimandò mai una, 2.° non si querelò

mai

mai se alcuno se ne smarriva, e se si frastornava la disposizione che ne faceva, 3.° non mai si fece pregare, nè mai tardò a tutto lasciare al primo cenno che le ne veniva fatto, 4.° (importantissima osservazione, ed esempio singolare) non mai ne fece uso, come pur troppo, forse anche innocentemente, costumano le ragazze, ad imitare con una non maliziosa, ma però immodesta maniera gli officj materni, nè ad imitare insegnando ed apprendendo insieme la vanità ed ambizione femminile. Le funzioni di Chiesa, le orazioni, l'ornare altarini, il far i pensi dell' obbedienza era il bel divertimento che dava a quelle mascherine, e il bel gusto che procacciava al suo cuore.

Una carità sorprendente, e che per essere stata costante, e continua fu evidente a tutti si è che mai ricercò nè ai genitori, nè ai due zii Canonici Beroa e Tomini, nè all' ava

Tomi-

Tomini, nè agli altri suoi parenti, che l' amavano tenerissimamente, nè un soldo per comperarsi cosa di gusto, nè una galanterìa, nè un vestito; nè mai mostrò elezione in colori, in panni, in ornamenti, nè mai dimandò la colazione per andarsene a scuola. A tavola inteneriva, e metteva ammirazione. Mai una volta mostrò genio di qualche vivanda, mai ne fece richiesta; persino al comparire in tavola delle frutta, e delle paste dolci, ella che per l' età ne avea un naturale trasporto, e le parea già d' inghiottirle, sino alcuna volta a venir rossa in viso, decisamente non ne chiese mai. Se le n' era dato ne mangiava, se no, egualmente serena, ed allegra mangiava intanto del pane, come non le avesse vedute, o non le piacessero nemmeno. Mi si permetta uno sfogo di ammirazione: in una fanciulla questi sono sacrificj di vero eroismo! Si fece persino prova del suo sentimento, e

del

del suo cuore in questo suo stile. Il Canonico zio, e l'ava Tomini, che quasi sempre la tennero presso di loro nel tempo che andò a scuola in Borgo S. Lorenzo, mi attestarono, non senza lagrime di tenerezza, che più volte a pranzo portate in tavola paste o frutta, e datene anche a Cecilia, quando avea cominciato ad assaggiarne, e che interrogata, se erano buone, rispondeva con gran gusto di sì, or l'uno or l'altra le toglievano dinanzi il piatto, dicendo, bastare così, e facevano sembianza di non più darlo a lei; e che per vedere cosa era capace di fare l'andavano tormentando colle alternative, di dare di nuovo, e di ritogliere, nè mai o si fè seria, o diede lagrime, o si turbò, ma sempre serena, e vittoriosa trionfava del rinascente gusto, e al toglimento definitivo si rimaneva ridente ed eguale. Cosa che intenerì talvolta il cuore a quel sincero uomo fatto sul taglio della cordiale naturalezza

lezza antica il suo pro-zio Leonardo Tomini, che era costretto dire che si finissero queste da lui chiamate crudeltà, che non poteva più resistere a vederla patire, che la sua Cecilia era poi ancora una ragazza, e troppo era presto per tentarla come santa; ed era allora che esso le ne empiva il cistello da scuola per la merenda, e quelle paste e quelle frutta, se non le era detto di mangiarne essa, divenivano la delizia delle sue compagne, e massime di quelle che non aveano che un poco di pane.

Più duro ancora, e più glorioso per la nostra giovinetta fu l'esperimento che ne fece il pio e consideratore suo padre. Vedendo esso che mai in tanto tempo (ella era già circa di dieci anni) non avea dimandato cosa che fosse, nè mai mostrato risentimento di alcuna privazione, un giorno volle far prova del calibro della virtù di sua figlia, e vedere fin dove arrivasse quello spoglio

della

della volontà che omai avea del sorprendente. Venuta pertanto l' ora del pranzo (e fu tardiva ad arte), e seduto colla famiglia a mensa cominciò a distribuire le vivande a tutti, ed a lei diede un bel niente. Vennero in tavola i soliti piatti, e quel dì per suo ordine erano dei più stuzzicanti la gola: ne dava a tutti; Cecilia li avea lì avanti, li vedea gustarsi a destra ed a sinistra, li sentiva lodare come buoni, e come ben cucinati: ma a lei niente. Un' altra sarebbe scappata via, avrebbe menato rumore, o abbronzita in volto si sarebbe sfogata a piangere, o almeno si sarebbe ammutolita, e cangiata di colore. Cecilia seguitò sino alla fine a masticare del pane, bevette un bicchier di vino, che le fu dato, allegramente; seguitò a parlare tutto il tempo del pranzo come se avesse goduto di tutto, e mangiato come gli altri. Vennero in fine le dolci, e le frutta: sua

ma-

madre non potè più resistere, e le ne volle dare; ma il padre ritirò il piatto e non volle: volle fare con immenso suo patire una prova compita, e Cecilia ridente continuò via col suo pane, e levandosi tutti di tavola, levossi anch' ella piena di brio, e giuocò subito tutta brillante colla sua picciola sorellina: cosa che cavò le lagrime ai genitori, che quel dì fecero più penitenza di lei; nè parve loro di poter più reggere a differire il compenso alla vittoria dell' Eroina amabile loro figlia.

Come non ebbe mai elezione, nè dimandò mai cosa alcuna; così non ebbe ripugnanza, nè mai diede rifiuto: cosa che per sino ha dell' incredibile. Hanno naturalmente i diversi palati degli uomini diverse le sensazioni, e la medesima cosa che ad uno è dilettevole, ad altri reca insuperabile nausea, e disgusto. Cecilia avrà forse anch' essa come tutti gli altri provato quest' effetto dell' organica costituzione

ne umana: dissi forse, perchè anch' ella era come tutti gli altri; eppure da lei non se n' ebbe giammai verun indizio. Uno solo tra i cibi ella pareva non aver forza d'affrontare, ed era la mostarda. Lo stimolo piccante del senape le investiva talmente la pituitaria, e le narici, ed accendevale tutta la testa, che si vedeva poverina mangiare e lagrimare, e talmente tutta in pizzicore che non poteva ritener le mani dallo strofinarsi il naso, e soffregarsi gli occhi, e si vedeva propriamente che pativa. Una volta bisogna, che quello sciroppato fosse eccessivamente carico di senape: la buona Cecilia appena ebbe cominciato ad assaggiarne, che sentendosi inviperire la testa, nè potendo resistere, disse placidamente (unica volta in sua vita!) che non le piaceva, che ne aveva abbastanza, e che dimandava licenza di lasciare quel resto sul piatto: veramente esterta, violenta, e sforzata dimanda, ma

che

che oltre il pregio d' esser l' unica ed inevitabile, ebbe quello di una direi quasi inimitabile, ma certo ammirabilissima pacatezza, e sommissione inalterabile, e che sente di quei prodigj d' obedienza, che rari ammiriamo in quei provetti e rinomati eroi claustrali, che la Chiesa onora sugli altari. Ma non finisce quì il bello di quella battagliuola, in cui parve Cecilia vittoriosa, ma ferita. Il fatto si è che l' ava Tomini presso la quale era allora a pranzo la virtuosa nipote, le soggiunse: cosa era questa novità? si meravigliava come non sapesse superarsi in cosa di sì poco momento: si sovvenisse che Gesù in agonìa dovette bevere ed assaggiare del fiele. Volea di più soggiungere; ma non bisognò, perchè Cecilia intenerita al nome di Gesù in agonìa: *sì signora, la mangerò tutta volentieri*, disse; e subito giuliva si mise a mangiare francamente. Mangiava, e lagrimava, e rideva; le

lagri-

lagrime le scendevano lungo le guancie sino a gocciolarle in seno, e tutta coraggio parlava, rispondeva, e si cibava sino all' ultima stilla di quel senape tormentoso; e nei momenti che non ne poteva più, e le pioveva il naso e gli occhi, dava tenere occhiate verso il Cielo, e poi seguiva il suo martirio, e fu allora che promise a Gesù di mai più rifiutar cosa veruna; il che eseguì poi fedelmente sino alla morte.

Un carattere di virtù sì elevata, vittorie e sentimenti di tanto merito non potevano darsi in una Giovinetta ripiena di spirito e di vivacità, come la nostra Cecilia, senza un fondo di anticipato criterio, e divozione che certo in un' anima così padrona di se stessa non poteva non essere singolare; dal che si vide che il suo contegno era guidato da un giudizioso riflesso che la faceva operare a sentimento determinato. Godeva moltissimo di averla seco a continua, direi quasi, compa-

gnia la sua ava materna Tomini, e questa racconta, che quando passato alcun tempo di confabulazione colla nipote, essa le diceva: *Cecilia voglio fare le mie consuete divozioni*, Cecilia si raccoglieva subito in un silenzio così esatto per non disturbarla, che pareva non avesse più fiato a respirare, più forza a muoversi, ed occorrendole pure di dovere per necessità o dirle qualche parola, o chiederle qualche cosarella, era impreteribile la sua osservazione di aspettare, e spiare il momento che l' ava facesse pausa, ed allora le diceva: *adesso posso parlare*? e dal sì o no di quella veniva decisamente il parlare, o tacere di lei, che consisteva nelle pure precise parole di bisogno, e nulla più, ritornando subito in silenzio per la gran paura che avea di far cosa non buona col dare il minimo motivo di distrazione alle preghiere dell' ava. E questo era suo stile ordinario; bastava si trovasse ove

al-

alcuno leggeva, o faceva orazione, pareva ch' ella più non vi fosse: tanto era il rispetto che avea dell' orazione, di cui vedremo in seguito quanta ella avesse pratica, e quanto sapore. Un solo gusto si scopriva in lei, ed era d' essere condotta alla Chiesa per ascoltarvi più Messe che poteva, gusto però che non palesò mai con una dimanda, ma che si scopriva brillante all' invito fatto le dall' amantisima madre, che accortasi della di lei vivissima consolazione, non preteriva mai di condurvela anche con incommodo, perchè quel dì che non vi fosse andata Cecilia era bensì allegra, ma si capiva che le mancava qualche cosa al cuore. Qui piacemi inserire due righe di compito elogio che di lei mi scrive il degno sacerdote Antonio Ignazio Baldis Parroco di S. Salvadore; le quali danno una viva idea di Cecilia nell' età dai sette ai tredeci anni; eccole: *Ne' sei anni intermedj al mio ingresso alla Parrocchia, ed il*

suo (di Cecilia) *nel Monastero, ne' quali ebbi l' onore di dirigerla parvemi sempre, vedendola, ascoltandola, ragionando con lei di trattare con persona non già di umana, ma di angelica gerarchia; sì grande scoprivasi in Cecilia l' ilarità del volto, la modestia del portamento, la giustezza del tratto, la compostezza della persona, la purità del cuore, il raccoglimento di spirito, il fervor di preghiera, pregj tutti, che in essa ammirai sempre congiunti al luminoso corredo d' altre grandi virtù, e segnatamente di uno spoglio totale della sua volontà.*

Essendo ella con tale condotta venuta in età di circa tredeci anni, e fatta l' ammirazione insieme, e la tenerezza del suo parentado, e di quanti la conoscevano, ed avendo una sorella più giovine per nome Maria, sua madre, per dare a questa una educazione, come costumano le famiglie cospicue, sotto la direzione di sag-

ge

ge maestre claustrali, disegnò di collocare con la piccola Maria anche Cecilia, perchè le fosse di compagnia, e conforto, giacchè tanto si amavano le buone Sorelle, nel Convento di S. Agostino in Treviglio. Dimandò pertanto la madre a Cecilia, se sarebbe andata volontieri colla sorellina in Accademia a Treviglio. Cecilia in cui il *volentieri* o *malvolentieri* non avea mai fatto radice, nè potuto mai cosa alcuna con quel suo geniale sorriso, disse che quel che voleva ella, che era sua madre, era tutto il suo piacere; e giuliva e ridente disposta egualmente ad andarvi, ed a rimanersi a casa, stette attendendo l' esecuzione dei voleri de' suoi genitori. Anche qui diede una prova del suo generale distacco, e superiorità di cuore al di sopra dell' età sua, e del suo naturale amorevole ed aperto. Al vederla sempre o stretta alle ginocchia della cara sua madre, o della zia paterna

na Anna Beroa, che tanto l' amava, o dell' ava Tomini, e da queste quasi indivisibile; al vederla sì da queste, che dal genitore, che tanto l' avea nel cuore che a parlarne piangeva, e dai zii Canonici Beroa, e Tomini così benvoluta e accarezzata, chiara cosa è che le dovea rincrescere il distaccarsene. Avea passati tredici anni con loro, non conosceva quasi altra persona, avea in essi tutta la confidenza, vi trovava tutto, e partirsene, e lasciarli tutti d' un colpo, ed andarne lontana venti miglia sicura di vederli, Dio sa quando, certo per lungo tempo no, dovea pure destar in essa un momento di tristezza. Ma nè all' annunzio, nè al partire, nè nel viaggio, nè nell' entrare in Convento, nè al momento doloroso del partir della madre che ivi l' avea condotta, mai si risentì, nè diede lacrima, nè perdette la parola, ma piena di confidenza nel suo Dio, e spoglia di ogni terrena debolezza, si dichiarò

fi-

figlia di Maria, quella prese per madre, e le si pose in mano. La superiora, la maestra dell' Accademia divennero subito per lei come se fossero unite colla più stretta parentela, e prese per loro immantinenti tutto quell'amoroso rispetto e quella dipendenza che in casa avea eroicamente professata a' suoi parenti.

Stette nel Convento fra le educande circa anni due sempre eguale a se stessa. La sua maestra tuttora vivente ne parla con espressioni di maraviglia, e di tenerezza. In tutto il tempo che fu sotto la sua disciplina, mai una volta la trovò ritrosa a qualsivoglia ordine, mai una volta mancante alle sue incumbenze, mai una volta negligente ne' suoi doveri. Di tutte le regole dell' Accademia non ne preterì mai una, nè mai in tanto tempo ebbe la superiora motivo di rimproverarle alcun mancamento. La prima al lavoriere, la più esatta nei pen-

si,

si, la più abile esecutrice dei medesimi. Impreteribile era il suo silenzio nelle ore prescritte; ed era una specie di prodigio vederla in mezzo a tante sue compagne divenuta così muta che parea avesse perduta la lingua, tanto nè dimandava, nè rispondeva, nè proferiva parola per qualunque evento, se l' obbedienza non la faceva parlare. Allegra nella ricreazione compariva così spiritosa e gioviale che le sue compagne non cercavano altro che la di lei conversazione; ed essa era l' anima non solo delle educande, ma ben anche delle stesse Superiore Religiose. In sua compagnia non si poteva essere malinconici, così il suo tratto angelico, e le sue parole uscite da un cuore come il suo innamorato di Dio, e pieno di mortificazione, erano penetranti, e toglievano dolcemente il lamento, e la tristezza dalla bocca, e dal cuore di chicchessia. Sul suo volto poi, sulla sua bocca nè malinconia

nè lamentela non ebbe mai luogo; quale fu in casa paterna, tale in Convento, sempre ilare, contenta di tutto, nè mai rifiutò, nè mai cercò cosa veruna. Tre cose specialmente dieder nell' occhio di tutte, e superiore, e compagne, una cioè l' inimitabile ed inesprimibile suo raccoglimento, e fervore nelle cose di divozione, e negli esercizj di pietà. Quando era in orazione, potea ben cadere la stanza, o il coro dove si trovava, che ella come una statua persisteva immobile, nè vi era caso che o guardasse attorno, o dicesse parola. Nei giorni che ricevea la SS. Comunione pareva tutto il giorno in Paradiso, tanto era inondata di gioja, che le brillavano gli occhi in fronte, e parea sino che prendesse nuova bellezza in volto. L' altra fu, che non si è mai veduta in lei la minima curiosità, compagna inseparabile a giovani donne rinchiuse in monastero. Solevano tutte le educande all' ar-

ri-

rivar delle carrozze conducenti al Convento, o qualche nuova educanda, o parenti d' alcuna di esse per visitarla accorrere a cercar tutte di sapere, di vedere chi fosse venuto, parte per il naturale desiderio di ricever esse la visita de' loro parenti, parte per il nativo istinto di vedere chi venisse, e in qual vestito, e simile. Cecilia non accorse mai, nè mai dimandò chi fosse venuto, ed anche quando venivano a visitarla i suoi parenti, massime la madre, e l'ava Tomini, bisognava che la maestra le desse ordine di recarsi da loro, diversamente non si moveva. La terza, che appunto in tali visite de' suoi ella spiegava un carattere di una ammirabile eguaglianza, che certo dovea costarle assai. Stava ella co' suoi con tanta espansione di cuore, che veramente tripudiava, ma guardi il Cielo che si fermasse al parlatorio un sol momento al segno d' una chiamata altrove, se l' obbedienza non

ve

ve la teneva ; nè che dimandasse mai dispensa alcuna per trattenervisi , nè si lamentasse della brevità , o rarità di tali visite ; nè mai al ripartire delle amate sue genitrice ed ava , o piangesse o si mostrasse passionata; nè mai dimandasse loro cosa al mondo. In somma quest' Angioletta pareva aver gli affetti delle anime beate , che hanno tutto quel che è pregio , virtù , e godimento , e nulla di quello che sente di terra , e di passione .

§. II.

Suo maritaggio , e stato conjugale .

L' elezione dello stato di vita è stata da Dio data sì propria a chi deve farla che precisamente nessuna autorità vi può portare la sua forza ; ed i genitori a' quali è stata dal Creatore affidata la direzione , e disciplina de' figli ,

figli, e che hanno ricevuto un pieno diritto di essere obbedienti, in questo articolo non hanno che l'obbligo, e il diritto di dare consiglio, non mai quello di comandare, o d'essere obbediti. Ma la nostra Cecilia era senza volontà, e senza elezione; lo spoglio di questa era in lei contemporaneo all'epoca dei primi giorni di sua ragione, e per questo l'elezione del suo stato non dovea aver altro del suo che un esercizio eroico del costante annientamento del libero arbitrio.

Era allora da qualche tempo rimasto vedovo per la morte di Lucrezia Pesenti sua consorte Luca de Vecchi, uomo ricco, ed unico dell'illustre sua famiglia, di carattere quanto amabile, e pacifico, altrettanto sincero, ed aperto, fatto sul taglio di na sana e colta filosofia, amico delle lettere e della Religione, passionato per la caccia, e per far godere splendidamente le sue delizie a' suoi amici, ed a

chi

chi appartiene al suo cuore: questi, il quale come era nemico della zotica melensaggine, e di un certo carattere incolto, non eguale al lustro del proprio stato, così lo era di quella bizzarrìa leggera, che senza fondo di vera virtù mette tutto il lustro in una inutile spiritosa brillanterìa donnesca, figlia per lo più o di poco intendimento, o di viziosa educazione, o di temperamento di difficile riuscita, e certo non adattata al genio di un uomo saggio, discreto, e ragionatore; e avendo dal grido universale sentito farsi elogj del carattere della nostra Cecilia, e come bella (era la sua bellezza sul gusto delle più belle immagini che si vedano di Maria Vergine), e come gratissima, e come quieta e tranquilla, e come virtuosa, e piena di talento e di spirito, e come colta, e nemica delle leggerezze, e come non mancante di quegli ornamenti, che ad una giovine del suo rango erano convenevoli,

la

la fece ricercare per sua sposa. Casa Beroa che ben conoscea le qualità dell' onorato de Vecchi accettò il partito, a condizione che Cecilia fosse contenta.

Ma due cose ostavano: Cecilia vorrà ella maritarsi? Certo che una vita così angelica, un' anima che non avea mai avuto il minimo sentore del mondo, e stata sempre aliena da tutto ciò che può piacere ai mondani, che non avea mai guardato in faccia d' uomo, che non vivea che a Dio, che prevenuta in un modo tutto singolare dalla grazia, avea sempre menato una vita celeste, che si pasceva di orazione, e di orazione sublime, che già godea le più dilicate finezze dell' amor di Dio, che già si poteva dire una santa, ora tanto più che è in Convento, dove tutto essendo un esercizio di spirito, ella ci trova un Paradiso; un novello S. Luigi, giacchè ne portava anche il nome a gran ragione, una nuova Santa Agnese, come vorrà sentirsi parlare

di

di marito? L' altra si era: e se anche non ripugnasse accetterà ella il partito? Ella è di quindici anni; Luca oltrepassa i cinquanta; ha anche perduta nella caccia la vista di un occhio; ella non l' ha mai veduto; con tutte le buone qualità che le ne si diranno, le si dirà però che è canuto! Cecilia è prudente, farà i suoi riflessi, quanto è probabile che rimanga vedova con figli d' allevare, e quindi quale imbarazzo! Tali circostanze unite al carattere, ed allo spirito di Cecilia non lasciano travedere che si mariterà; e certo nessuno di que' che aveano cognizione di lei si aspettava di veder questo; il degno Parroco Baldis di S. Salvadore, che fu suo Direttore dai sett' anni sino a che entrò in Convento, mi attesta, che gli sarebbe sembrata una follia il solo immaginarselo.

Passati che ebbe Cecilia circa due anni in Convento, eccole arrivare la tanto cara visita della sua genitrice, e della

zia

zia Tomini. Queste, dopo i cordiali parlari dettati dalla natura stessa in incontro di visitare una amabilissima figlia rinchiusa in monastero fuori di patria, misero in campo il discorso dell' elezione dello stato; e parea quasi che non sapessero andare col discorso più oltre delle generali teorie; che deve farsi; che dipende da questa ogni bene; che beato chi l' indovina; ma non sapevano come accostarsi al punto per cui eran venute. Parlare a Cecilia di maritarsi, pareva un assurdo inconcepibile. Cecilia ... maritarsi ... erano due idee in aperta contraddizione visibilissima. Ma le vie dei Santi hanno delle sublimità che misurar non si possono cogli umani riflessi, e la Mistica offre un impercettibile mistero nella profonda condotta di Dio, che presenta dei passi impreveduti, ed incredibili, e che esigono a forza un silenzio ammiratore figlio di una tenera venerazione.

Ce-

Cecilia avea fatto un dono così totale della sua volontà in mano all' obbedienza, avea così fisso il chiodo di essere senza elezione riserba, nè rifiuto, che anche nella scelta dello stato non volle saperne di elezione, nè di volontà, nè di riflessi. Tutta di Dio è persuasa che Dio, a cui ella è fedele per l' obedienza a' suoi superiori, vorrà sempre da lei la maggiore sua gloria, e tanto basta. Questa fede in lei tien luogo di riflesso, di esame, di giudizio, e così vero modello del Giusto ammirato da S. Paolo vive di fede. Parli quindi chi tiene presso lei luogo di Dio; il suo sì, il suo no è deciso nel sì, e nel no di questi. Diffatti ecco l'ammirabile dialogo seguito a Treviglio tra la nostra Cecilia, e la sua genitrice, e zia Tomini; Dialogo, di cui non so cosa vi possa essere di più interessante per un cuore che sia sensibile alle soavi e dolci attrattive della più illibata virtù.

Madre. *Cecilia avete fatta elezione del vostro stato?*

Cecilia (ridendo). *Oh! senza di lei l'ho io da fare?*

Zia. *Tocca a voi.*

C. *Tocca a loro, signore.*

Z. *Non sapete che dall' elezione dello stato dipende il bene della vita presente, ed eterna, e che bisogna guardarsi di non fallare?*

C. *Appunto per paura di fallare io non voglio sceglier nulla: Lei, signora madre, m' ha insegnato che nella obbedienza si fa la volontà di Dio, e non si falla, mi basta questo: eleggano esse, io eseguirò coll'ajuto di Dio.*

M. *E' vostra volontà di farvi monaca, o di star nubile a casa?*

C. *Quel che dice la signora madre.*

Z. *Siete dunque indifferente?*

C. *Signora no: ma sono decisa di fare quel che dirà la signora madre.*

M. *Ma no, dite voi.*

C. *Co-*

C. *Cosa ho da dire? Quel che dirà lei farò.*

M. *Sentite: Accettareste dunque anche di maritarvi?*

A queste parole, Cecilia, come fosse colpita da un fulmine, diede in un dirottissimo pianto; Cecilia, che mai non pianse in sua vita, l' illibata angelica vergine Cecilia alla parola maritarsi, si sentì morire, e pianse così largamente che più non potè parlare, e si dovette troncare la conversazione, e dirle, che andasse pure a quietarsi, che non si voleva da lei se non quel che avrebbe voluto anch'essa. Ritiratasi Cecilia, tutta in lacrime s'incombenzò la di lei maestra di ricavarne la libera volontà tanto per il sì che per il no. La maestra eseguì l'incombenza, e aspettando che fosse rasserenata, le disse, che le si proponeva il partito di Luca de Vecchi, uomo ricco, e onestissimo, dei più discreti e tranquilli

che

che mai vi fossero, e che le avrebbe fatta ottima compagnia, come già avea fatto alla sua prima consorte Pesenti. Non tacque la prudente maestra alla sua cara Cecilia, che però il de Vecchi era in età alquanto avanzata, e che non avea la vista d' un occhio; ma Cecilia, che già avea fatto il sacrifizio della sua volontà, null' altro mai rispose, senonchè era superfluo, che a lei si dicesse tutto ciò, ch' ella non avea altro da pensare, poichè avea stabilito di non voler mai null' altro senon ciò che volea la sua Signora madre: e divenuta in quel cimento maggior di se stessa, acconsentì al propostole collocamento. *Al sentirmi parlare di maritarmi, non ho potuto, è vero,* diss' ella, *trattenere il pianto* (sì profonde radici avea scolpite nel suo cuore l' amore della castità), *ma quel pianto fu improvviso, nè io voglio che sacrificare intieramente la mia volontà; così ho deciso a costo di morire.* L' affettuo-

tuosa maestra, non so se più allora afflitta nel vedersi vicina a perder la compagnia a lei sì cara dell'amabilissima Cecilia, o piena di ammirazione insieme, e di giubilo nello scorgere in sì tenera pianta da lei coltivata frutti maturi di consumata virtù, scrisse alla madre, che la sua Cecilia avea accettato il propostole partito. Dopo due giorni recatasi di nuovo la genitrice a Treviglio insieme coll'unico suo figlioletto Guido impaziente di rivedere l'amatissima sorella, trovò la virtuosa Cecilia disposta a lasciare quanto avea di più caro in quel sacro recinto, e fatti i dovuti ringraziamenti a quelle religiose, e distintamente alla sua maestra nel Settembre del 1794. partì da Treviglio, e fu ricondotta alla casa paterna; e a' 25. Novembre dello stesso anno fu sposata nel privato oratorio di sua famiglia in Bergamo.

Così Cecilia entrò nel rango delle Brigide, delle Elisabette, delle Mar-

ghe-

gherite, delle Eduigi, delle Angele da Foligno, delle impareggiabili Caterine Fiesco di Genova, e vi entrò per la via di una virtù sublime, e superiore ad ogni vista, e di un annientamento senza esempio.

I Santi sono eguali a se stessi; e nei diversi stati in cui li colloca la divina providenza offrono lo spettacolo ammirabile di cui parla l' Apostolo, di una luce indefettibile; ed è proprio vero quel che dice lo Spirito Santo che i Santi non patiscono alternazioni, come la luna, ma sono sempre belli come il Sole.

Cecilia che nubile fu una ammirabile figlia, maritata fu una, dirci quasi, inimitabile sposa. La differenza dello stato, la diversità dell' età del marito, la differenza anche delle costumanze, ed esterne convenienze non fecero in lei veruna differenza di carattere, di umore, di lena, di spirito, di serenità. Ella fu subito perfetta nel

suo

suo stato; ella ebbe tosto un affetto così cordiale e sincero, netto e totale al suo consorte qual l'ebbe, forse per pochi momenti Eva innocente all'unico uomo al mondo il caro suo Adamo.

E verameute il suo Luca de Vecchi fu per Cecilia uomo unico al mondo. In poche parole ella non ebbe, nè mai volle corteggio, nè servitù, nè amicizia di chicchessia. I suoi occhi si chiusero in morte, senza aver appreso nè a ferire, nè ad esser feriti, nè dare sguardi, fuorchè innocenti al suo marito. Una volta che un ricco e manieroso giovine fu con lei in onesta conversazione, e le usò attenzioni e polizie, ne provò essa una da lei creduta alquanto viva sensazione. Non mancarono allora a molestarla alcuni scrupoli e timori, ma benchè se ne accusasse nelle confessioni sue, non si potè però mai scoprirvi un' ombra sola di colpa.

Da

Da qui nasceva la totale e tranquillissima amorosa dedicazione al suo consorte ; per questo il suo cuore sempre amante ; sempre quieto, e sempre contento produceva in lei quella eguaglianza , ed allegria saporita ed inalterabile , che si ricorda tuttora da chiunque trattò seco lei con lacrime di tenerezza e di indelebile ammirazione. Ed io stesso che più volte ebbi la fortuna di trovarmi seco a Bergamo, ed a Carvico , so che la di lei conversazione aveva un non so che di soave superiore all' umano , che contentava lo spirito e il cuore in maniera affatto nuova, e che nei momenti di sua assenza era universale il panegirico di lei. Ella era sempre eguale, sempre allegra, sempre serena, e sempre maestosa ; le sue maniere erano a tutto punto il ritratto della convenienza, della cordialità e del decoro : amore , confidenza e rispetto erano contemporaneamente ispirati dal suo contegno ; il suo cuore

di-

distratto da nulla, era sempre presente a se stesso, e quindi presente a tutte le convenienze, e a tutte le circostanze d' una maniera invidiabile e giubilante.

Avea ella trovato nel suo marito tutti i caratteri, che poteano aver ascendente sul di lei cuore. E' facile immaginarsi quali poteano esser le brame di quest' anima singolare, quali i desiderj e le ripugnanze di questo cuore, che non avea desiderio che della gloria di Dio, nè ripugnanza che a quello che potesse in qualche modo impedirgliela. Quindi nessuna in Cecilia di quelle voglie, che nelle spose del suo rango, dell' età sua, della sua avvenenza, delle sue doti, del suo spirito vivace, e del suo talento, sogliono essere comuni sino a diventare passioni, come sarebbe a dire, la brama di comparire, l' ambizione, la gara, le brillanti compagnie, il pascolo di passatempi, il geniale corteggio, e simili miserie.

Taglierò corto, e dirò vero: Cecilia non ha mai (si riconosca la sua eguaglianza di carattere) dimandato un abito, non ha mai cercata una comparsa, non ha mai richiesta una brillanterìa, non ha mai mostrato voglia di uno spettacolo, o di un divertimento; di corteggio non ne ha mai voluto sentirne parlare. Egualmente ilare e pronta non ha mai rifiutato un nuovo abito, una gala, una moda, purchè rigorosamente modesta, una comparsa. Le bastava di conoscere essere di genio del suo marito, che si abbigliava in gran gala, nè lasciava di comparir tra le prime dell' ordine suo. Non rifiutava intervenire agli spettacoli, e fin'anche ai teatri, del che parleremo in appresso. In somma in Cecilia non mai una ricerca del mondo muliebre, nè mai una anche piccolissima opposizione a quanto le venìa dal marito offerto, e suggerito.

Era-

Erano le sue brame, la sua quiete, il suo tempo per le divozioni, una tranquilla libertà per accostarsi ai SS. Sacramenti, un disimpegno di conversazione, un arbitrio sulla scelta delle mode per non compromettere la sua modestia angelica, un godere la sua famiglia, ed il suo ritiro domestico, le visite alla casa paterna e materna, e simili. E Luca de Vecchi, che nudriva per lei uno sviscerato amore, ed una eguale ammirazione; e in lei riconosceva una sposa piena della più innocente tenerezza, delle più innocenti maniere, e fornita d' una virtù tutta singolare, Luca de Vecchi si sarebbe creduto di essere il più cattivo uomo del mondo, se non avesse impiegato tutta la tenerezza e sollecitudine in espiare i di lei desiderj, e non le avesse data tutta senza riserva quella libertà di spirito che le era sì cara. E perchè non bastava questo a Cecilia, che non voleva libertà, nè avea

elezione, dovette fin dirle: *Cecilia, il maggior piacere, che io possa aver da voi, è quando vedo voi contentare il vostro spirito;* e questi erano per lei i più cari regali del mondo. E ben potea dirle così francamente, ben potea darle tutta la libertà, ch' era sicuro, che non se ne sarebbe abusata giammai. E quì basti il dire, che Luca de Vecchi ha a me protestato, che mai una volta ha avuto motivo, nemmen leggerissimo, di scontento da Cecilia, e che Cecilia non è mai stata una sola volta malcontenta di lui; e che la morte gli ha tolta la sua consorte prima che sia seguito il menomo raffreddamento di una confidenza primitiva, e di una inalterabile reciproca armonìa innamorante: il che può ben dirsi, ma poichè non è del numero delle cose ordinarie, non è facile immaginarsi, massime nelle circostanze di tanta differenza d'età; ma una virtù rara produce effetti anco rarissimi.

Da

Da quì nasceva quella franchezza cordiale, che rendeva sì gustoso il trattare di Cecilia, e quella libertà serena, che insieme univa una impreteribile osservanza delle convenienze di maritata colle virtù da santa. A proposito di convenienze è da ammirarsi come l'aver sentito dal suo marito, che le osservasse e si facesse onore, dall' obbedienza le apprese in sommo grado. Il fare le sue visite di complimento nei tempi di costumanza, e al ritorno da campagna, il riceverle, il restituirle, fu da lei osservato con una esattezza senza rimprovero, e col tuono di una pulizia a tutto decoro. Era solita dire, che questo era uno dei doveri del suo stato, e cosa che piaceva a Dio, e che faceva schivare dei grandi peccati di mormorazioni, di sospetti, di discordie, e che però non ci avrebbe mancato a costo di qualunque incommodo, e sacrifizio. E veramente era per lei un sacrifizio il doversi abbigliare, mette-

tere in gala, tormentare i capelli secondo la moda, l'impiegarvi il tempo, che dovea togliere al suo ritiro e alla sua divozione; il dovere per più giorni trattar solo in grandezza, e molto stare in superfluità di parole. Quanto alle importunità delle stagioni, ed all' incommodo delle gite non ci badava; queste anzi eran cose per lei di grande aggradimento. In queste ella spiegava un carattere egualmente dolce che maestoso, una sincerità nativa, un senno gradevole. Sapeva bene con un ameno sorriso medicare, interrompere, fermare, sapea bene con certe sortite stupende render brillante e saggia insieme la conversazione. E ben potea farlo, perchè ella possedea de' fregi non comuni alle sue pari giovani spose. Ella non affettò mai di saper nulla, e però gli ornamenti del suo spirito si scoprirono in lei a certi tratti furtivi, che sfuggivano alla gelosissima sua umiltà, come il suo così esteso, e così

pre-

presente sapere di geografia, il suo così ben saper leggere, e scrivere francese, il suo così compito ornamento di cognizioni storiche, e massime sacre. Era una delizia il vedere farla cader nella rete, e farle spiegare le sue cognizioni nascoste: talora per azzardo, talora ad arte si quistionava nella sua conversazione sul teatro delle guerre, sul sentimento di alcun autore Francese, sui fatti storici; ella ascoltava, e taceva, solo dal brillare del suo sorriso si conosceva, ch' ella vedeva il dritto, e il torto; e all' improvviso dal marito, o da altri colta, e interrogata, che ne dicesse, ella rispondeva con una sì giusta precisione, che persino quei che pensavano aver ella torto, col confronto delle carte, e dei libri, vedevano, che non errava, e non errò di fatti giammai. Ben è vero, che allora arrossiva, come una bragia, e si affrettava di nascondere quel che più non era possibile celare.

I do-

I doveri del suo stato le erano così a cuore, che a questi allegramente donava tutta la sua cordialità sincera e leale. Le attenzioni al marito erano di tutta finezza, e continue. Guardi il cielo, che una volta gli usasse una disattenzione; ella lo avea così impresso nel cuore, e nella mente, che pareva fino gli leggesse i pensieri nell'anima, ed i movimenti del cuore (effetto del non aver mai diviso il suo cuore, nè mai praticato altro uomo al mondo); sicchè Luca tante volte le dovea dire con giuliva sorpresa: *chi ve l'ha mo detto?* Ella avea un tenerissimo trasporto per la santa Comunione Eucaristica; ma per non esser causa che il marito si svegliasse, non si alzava di troppo buon' ora, e in alta orazione attendeva il momento di volare al pane degli Angeli, e colla fede passava i muri, e si recava innanzi al sacro Ciborio in ispirito. Nulla di quel, che a tutta pulitezza si richiedeva per lui, permise mai che gli mancasse.

Avea Luca una figliuola, di cui era stata madre la sua prima consorte Pesenti. Io sono testimonio delle agitazioni del buon padre rapporto a quest' amabile sua figliuolina; io l'ho più volte sentito, prima del suo maritaggio con Cecilia, parlar con affanno di questo tenore: bisognar che di nuovo s' accasi; perchè chi avrà mai da fare da madre alla sua Flaminia; non avendo altre donne in casa, ed essendo ella di tre anni appena? Ma, e sotto una matrigna come anderebbe poi? cosa toccherebbe provare alla sua Flaminia? Quindi è facile l'immaginarsi quanto fosse poi grande la consolazione ch' egli provava, allorchè vedeva che in Cecilia avea trovata la sua Figlia una tenerezza quasi più che da madre naturale. Di questo egli se ne espresse con me più volte, e si godea tutto, e mi facea notare le reciproche confidenze di Cecilia e di Flaminia, e non peteva talvolta trattenere le lagrime. Beate

le figlie pupille, che trovano le seconde madri di questo taglio: il nome di matrigna si depennarebbe dalla lista dei vocaboli, e non farebbe più il terrore della tenera età, se tutte fossero come la nostra Cecilia. Ma essa era una Santa, e la santità non è mai brusca, scortese, ed indiscreta, ma amabile, ed amorosa. Abbiamo tuttora sott' occhio la tanto cara alla nostra Cecilia, la due volte pupilla Flaminia, che rimasta inconsolabile all' inaspettata perdita della cara sua pro-madre, non può sentirsene ricordare il nome per la profonda passione che la costringe a piangere. Egli è ben vero che le qualità di Flaminia, l' attaccamento che le mostrava, la confidenza che le professava potevano molto contribuire a quella cordiale tenerezza, ed a quell' affetto che Cecilia le portò sempre, ma oltrechè queste pure in gran parte eran figlie delle attenzioni amorose della promadre, la cosa veniva da più alta sor-

gen-

gente. Avea ella inteso che era suo dovere l'esser madre della fanciulla, che da lei dipendeva la felicità di essa; che la gloria di Dio ci stava altamente: bastò questo, perchè il suo cuore pieno di una nativa scintillante dolcezza spronato da tali motivi passasse le mete delle naturali attenzioni materne in tutti i rapporti. Quindi l'educazione, la custodia, l'ammaestramento, l'attenzione ai bisogni, lo studio delle inclinazioni, l'arte di adescarne il cuore, l'impegno per ispirarle nell'animo sentimenti simili a' suoi, furono per Cecilia un offizio che tutta dolcemente l'occupava, e che esercitò in maniera da vincolarsi indicibilmente il cuore e lo spirito della figliuola.

Trovandosi ella unica donna padrona, concepì subito l'idea del suo dovere nella sorveglianza dei domestici, attesochè questa pare specialmente demandata alle padrone, e perchè gli uomini si stanno di meno in casa, e

per-

perchè hanno tutti gli altri pesi di famiglia cui prestarsi. Cecilia l'intraprese da pari suo. Ella non voleva sentire la voce della discordia, inevitabile tra le persone di servizio (*genus servorum querulum* S. Girol. Ep. 43.) addette a' diversi offici, e con relazioni reciproche. Quindi al primo sentire una voce più alta del solito, subito ella compariva, e con un aria di letizia, con uno sguardo brillante, con un sorriso giulivo, che pareva un Iride di pace, con un bello *che c' è?* tutto era finito. E qui bisogna dire ch' ella sapeva poi parlar così bene della pazienza, e della concordia, e che si tirava così seriamente in un' amabile maestà, quando avesse trovato un momento di renitenza, che tutti per rispetto, e per amore si guardavano bene dal darle un dispiacere che conoscevano ferirle il cuore. Anche la Colomba benchè senza fiele sa talvolta quasi a rimprovero corrucciarsi, e ferire

leg-

leggiermente col rostro. Cecilia, la buona Cecilia senza fiele, non risparmiava le correzioni dovunque bisognavano, ed avrebbe ella avuto grande scrupolo a preterirne sol una; ma queste erano veramente evangeliche, non mai fuori di tempo, non mai con passione, non mai con disprezzo, non mai in presenza altrui, se non era necessario, ma con ragione, con carità, con dolcezza, con forza, e per lo più le rinforzava colla generosità della mano, che obbligava chi la riceveva in tutti i modi; e questo è il perchè tutti i domestici di sua famiglia l'ammiravano, ed amavano tanto in vita, ed ora che l'anno perduta ne sono inconsolabili. Ella voleva che tutti attendessero agli esercizj di Religione con esemplare premura, ed ella era solita dire che Iddio Signore è il primo padrone degli uomini, che è padrone dei padroni, e che i suoi domestici erano prima creature di Dio, ed avean con

Dio

Dio il primo e principal dovere. Voleva che frequentassero i SS. Sacramenti, ed ella era la prima a darne loro l'esempio, e s'informava se vi si erano accostati. Guardi il Cielo che lasciasse loro perdere la dottrina Cristiana. Vi andava essa, e volea vederli assidui ed attenti. Persino a Carvico, luogo di sua Villeggiatura, ella non preteriva di recarsi colle cameriere, e tutte le feste alla Dottrina, e alla Predica, e pure il suo palazzo era distante quasi un miglio della Chiesa, e non era ombreggiata la strada, sicchè bruciava essa sotto i raggi del sole estivo, ed autunnale nell'ore vicine al mezzogiorno: quindi arrivava, e ritornava tutta infuocata nel viso, e bagnata di sudore. La pioggia, la neve, il fango non la trattenevano, e pareva, al sentirla, che fosse per lei una spiritosa genialità di una gita, e di un divertimento. E quando l'intemperie dell'aria erano poi eccessive, Luca il

suo marito era costretto dirle che si fermasse in casa per non rovinarsi; Luca la vedeva che ci pativa, ma obediva subito, e chiamate le donne e i domestici in una sala a suono di Campanello, ivi faceva loro fare tutte le recite consuete; poi essa spiegava la Cristiana dottrina del Bellarmino, e parlava loro di Dio in maniera che ne restavano inteneriti ed ammirati, e compunti a segno che tutti quei di casa, e i contadini abitanti vicino al palazzo desideravano più volte che alla festa piovesse e pregavano il di lei marito che la facesse fermare, perchè dicevano, e l'han detto anche a me, che le dottrine, e le belle cose dell'anima che diceva loro la buona Padrona non le aveano più sentite, e che le di lei parole andavano loro tanto dentro del cuore che non ne sarebbero mai partiti, e restavano con una avidità grande di tornarla a sentire; e che in ispecie quando parlava loro della paura

del

del peccato, dell'amore di Gesù in aver patito per noi, e nello stare nel Santissimo Sacramento, e più di tutto della presenza di Dio, pareva un angelo del Paradiso che parlasse. E quando potea dire, *nessuno, nè anche delle Cassine ha perduto Dottrina*, giubilava, ed era allora che mangiava anche più di buon gusto a tavola. Del resto, se era solamente possibile, si recava alla Chiesa, e soleva dire: *i contadini guardano a noi, e quando non ci vedono alla Chiesa ne mormorano, e ne cavano cattivo esempio; e noi siamo obbligati a schivar questo scandalo; e quando vedono noi in Chiesa a Predica, e Dottrina ci stanno anch' essi, e ne parlano dopo tra di loro, e serve ad essi di stimolo a far bene, e formano concetto della parola di Dio*. Era poi un bel vedere le contadinelle del suo vicinato aspettare ad arte che anch'ella s'inviasse alla Chiesa, farsi d'intorno a lei piene di riverenza, e confidenza, ed

essa

essa ilare, giuliva, e maestosa trattar con loro, e regalarle di avvisi di spirito. Ella avea sempre questo corteggio come le Caterine Fieschi in Genova, come le Elliot, e le Fremiot in Francia. In Chiesa poi ella decisamente assisteva alla Dottrina, facendo dire l'Orazione domenicale alle fanciulle e recitare il Bellarmino alle grandicelle; ed era una tenerezza il vedere che tutte correvan da lei, e pendevan da lei, come da un oracolo, che le volevano tanto bene che parevano incantate intorno a lei, e trovandola ancora fra la settimana, le dimandavano rispettosamente, e confidentemente, se anche Domenica avrebbe loro fatto dire la Dottrina.

Le orazioni giornaliere in casa Vecchi non si perdevano mai, e tutte le sere all' ora discreta, prima di cena si levava dalla conversazione, e si recava in cucina, dove radunava tutta la servitù, e ben anche i cacciatori, la

dove

dove d' ordinario la seguiva tutta la conversazione, ed ivi diceva con tutti il S. Rosario ed altre orazioni con discrezione. Al vederla comparire tutti si allestivano all' orazione, ed ella presa in mano la corona si inginocchiava impreteribilmente in terra in mezzo della cucina, ed era superfluo presentarle appoggio, o comodo veruno; si stava ritta sui ginocchi, il che obbligava per amoroso rispetto a fare lo stesso anche i circostanti. Era poi ella così esatta nel pronunciare le orazioni, così discreta nel numero che se ne trovavano tutti contenti. Perchè mò in Cucina? *Noi potevamo dirlo in luogo più comodo*, diceva ella, *ma il buon cuoco, e gli altri che non puonno partire di qui l' avrebbero perduto; e loro ne rincrescerebbe assai;* e rivolta ad essi, *non è vero*? diceva; e così stava un poco anche con questa povera gente, dicendo che a star sempre in signoria si annojava. Ed ecco una delle cause

che

che faceva dire ai Domestici, che la loro Padrona era una Santa; che era peccato usarle una disattenzione, e che era un Angelo.

Ma anche l'ammirazione, e l'amore non arrivano sempre a vincere il temperamento, ed a comandare all' indole particolare delle persone. Quindi più volte da alcune persone di servizio fu negletta, e soprafatta in gran maniera; ma essa eguale a se stessa mai non ne fece parola col marito, nè con chichessia, e per qualche anno soffrì con *incredibile* pazienza il temperamento, ed il tratto di certa persona di servizio, e l'avrebbe sofferto anche di più, se la cosa non si fosse inoltrata a segno che il marito se ne accorgesse da se, e non vi avesse sul momento rimediato. La carità di Cecilia che tacque, e sommerse tutto, obbliga me pure a non prolungarmi di più su quest' articolo. Solo vi aggiungo che mai non si è lagnata di veruno, che anche aver-

vertita da altre persone dei mancamenti che le veniano praticati, solea rispondere: *povera gente fa anche di più di quel che può; se fossi anch' io nel suo caso non sarei buona di far tanto, non bisogna esser poi tanto sottili, perchè anch' essi sono creature di Dio come noi.*

Ella è ben cosa facile ad idearsi che un' anima di questo carattere dovea essere caritativa, e limosiniera. Dirò molto in breve: all' occasione del suo maritaggio, suo zio il Canonico Beroa Curato della Cattedrale le regalò una borsa di dinaro; un simile regalo le fece suo marito. Ella fece ben presto a prendersi i suoi minuti piaceri, e cominciò a far limosina, e dare quel che le veniva in mano. Ed avendo sentito che quei dinari erano suoi, e ne facesse quel che voleva, addio ducati e pezze a' poveri, a storpii, a donne sclamanti, a' pitocchi, sicchè in pochi giorni li ebbe finiti, e come

que-

questa gente accattante è indiscreta, l' affollavano, e l' assordavano, e quando non n' ebbe più, e che dovette restringersi ad un' ordinario discreto, la pagarono per sino di villanie, che furono il più bel giojello della corona della sua carità, perchè da lei ricevute come una graditissima ricompensa, e ringraziamento. Tutta la sua mezzata andava così. Per sè non ispendeva un soldo; ci pensi il marito, ed egli ben lo facea di core; e più volte le dicea ridendo: come state di denari? ne averete molti? ed ella ridendo faceva capire che non vi era pericolo che ne avesse, e ben sapeva il marito che se ne bramava, era soltanto per soccorrere i poverelli. Mi disse egli medesimo, che se Cecilia non fosse stata donna veramente da per se conoscitrice del dovere d' una madre di famiglia, avrebbe consumato tutto in pochi anni. Era la sua carità regolata alla presenza di Dio, e

nascosta in Dio ; quindi fu dopo la sua morte che si scoprirono a Bergamo , e massime a Carvico le sue grandi limosine secrete , sicchè quella gente protesta d' aver perduto in lei una Madre , ed una Santa .

§. III.

Suoi esercizj di spirito .

Un carattere così compito , ed inalterabile di virtù , e sopra tutto quela sua pace serena , quel suo gaudio nativo e schietto , quella sua ilarità gioconda , quella sua bontà senza fiele , quella sua imperturbabile quiete , che secondo S. Paolo sono i veri frutti naturali dello spirito , non potevano in lei essere così singolarmente riuniti senza una vita interiore di grande pietà .

La vera pietà cristiana è la vita del Giusto , che secondo S. Paolo vive

di

di Fede ; questa ha il suo carattere di vita , la sua forza vitale , i suoi stimoli , i suoi esercizj , che quando vanno quadratamente ad equilibrio formano il massimo eccitamento salubre al cuore, onde risulta quella vita di perfezione senza eclisse che somiglia al Sole. (*fulgebunt Justi sicut sol*) e se avviene , che o uno smoderato esercizio, o sottrazione , e disuguaglianza di stimoli , e di alimenti sconcerti l' equilibrio , e ne venga o l' infedeltà a Dio , o l' accidia , o la presunzione , e l' impossibilità , allora lo spirito , e la pietà perde il suo vero carattere di somiglianza a Dio , che è immutabile , e si verifica nell' anima di questa fatta il rimprovero dello Spirito Santo : Lo stolto si cangia come la luna *stultus ut luna mutatur* , da questo deve inferirsi , che siccome Dio padre amoroso non manca mai di fornirci delle sue grazie , che sono la forza vitale del nostro spirito , un anima fedele alla grazia arriva al colmo

mo della perfezione. La fedeltà poi consiste in corrispondere alla grazia tsessa nel ricercarla continuamente, e nel togliere ogni impedimento alla medesima. Quindi si può dire che lo spirito viva di questi tre alimenti: raccoglimento, orazione, mortificazione; da questi deriva poi tutto il corredo delle cristiane virtù, perchè l'anima in solitudine, e in silenzio si leva sopra le umane debolezze; l'anima nella preghiera si unisce al fonte d'ogni perfezione, e ne riceve la più intima comunicazione; l'anima nella mortifizione si avvezza a non vivere che secondo la ragione, e la fede, cioè secondo la gloria di Dio, nel che consiste la vita del consumato, e perfetto sapiente.

Premessa questa breve dichiarazione vediamo la nostra Cecilia intenta alla coltura del suo spirito, ed alla fedeltà a Dio. Già bisogna confessare che quest' anima rara è stata prevenuta dal-

la

la libera onnipotente misericordia di Dio con quelle benedizioni speciali che rare comparte e solo a certe anime negli eterni giudizj liberamente, e sovranamente predilette, quali vediamo donate ad un S. Luigi Gonzaga, ad una Beata Angela, ad una Beata Rosa da Lima, perchè ed a giudizio di chi l'allevò nell' educazione, e ad asserzione de' suoi direttori di spirito, e ben anche alla sincera esposizione che ella fece del suo interno prima di morire, e nella confession generale che fece nell' incontro della solenne missione fatta nel 1800 in S. Maria Maggiore, alla quale con universale ammirazione, e grande incommodo intervenne sempre, e non perdette nemmeno un principio di predica, e ci volle sempre tutta la servitù (esempio raro e degno d' esser il modello delle sue pari) si può asserire francamente, che un peccato veniale avvertito e volontario ella non l'ha commesso in sua vita, e potè come

Luigi dire sulla sera della sua giornata alla vista della morte di non aver mai avuto pensiero cattivo in mente, e che temeva d' aver poca gloria in Paradiso perchè non avea avuto da combattere contro i pensieri suoi, nè contro i moti non buoni del cuore, perchè non ne avea avuto mai: solo si confortava d' aver letto che così era accaduto anche a S. Luigi, che era il suo più caro avvocato (la somiglianza fa nascere la speciale dedicazione).

Questo, che certamente è privilegio, fa il fondo d' oro del manto dell' anima regina, che stan a' fianchi di Dio, su cui la fedeltà forma poi il bel ricamo de' varj fiori, che sono gli ornamenti delle virtù. Ma questo medesimo non si trova giammai in un' anima che non sia fedele, e la fedeltà alla grazia di Dio sostenuta dalla grazia medesima forma poi il bello d' un fondo così prezioso. Ben si scorge se un' anima è da Dio eletta a questo gran

be-

bene, e se ella vi arriverà, dallo spirito di raccoglimento che par nato coll' uomo, e va crescendo dolce e tranquillo cogli anni. *Guiderò l' anima in solitudine, e parlerò al suo cuore*, disse Dio. Se l' anima lo segue, la bella sorte è decisa. Cecilia il seguì ed ecco il perchè ebbe sì gran fortuna. Uno spirito di ritiro, un' aria di raccoglimento, un sistema d' interno silenzio, un disgusto delle frivolezze, un gusto singolare della tranquilla attenzione furono fin da bambina i primi sintomi della sua vita di spirito. Questi sono poi sempre andati sviluppandosi maggiormente, sicchè si può dire che la sua vita fu un continuo raccoglimento. Fatta grandicella, i suoi pensi, i suoi doveri, l' anima sua facevano tutta la sua occupazione. Ella non parlava mai di sortire di casa; ancora sortendo, i suoi occhi non aprivan la porta al cuore; nessuna curiosità, nessuna voglia li moveva. Anche maritata in quel tempo in cui dovet-

vette come sortir dal nido, e comparir nel mondo, il che eseguì con tutto decoro, ella non si divagò giammai. Fu più volte osservata appostatamente che nei giorni ne' quali si metteva in gala stando lunga pezza alla toeletta sotto le mani della cameriera, o di esperto Perucchiere, così volendo suo marito perchè tra le sue pari comparisse da pari suo, ella mai non alzò gli occhi a mirarsi nello specchio, e non seppe mai com' era pettinata, e dicea sempre che la fattura andava bene assai. Andando per via bisognava che o il marito, o le sue cameriere l' avvertissero di render il saluto, perchè per lo più non vedeva nessuno, e camminava raccolta ad occhi verso terra. Condotta al Corso, o a qualche spettacolo (e vi andava per compiacere il marito allegramente) sen ritornava, che ne sapeva poco più che prima d' andarvi. Ella non dimandava mai nulla, nè mai ricusava come sappiamo che

fu

fu suo costume sempre. Ma si vedeva chiaro che quando poteva fermarsi in casa, o ritirarsi in Campagna, il suo cuore trionfava, talchè suo marito intento a procurare a quest' amabile sposa ogni aggradimento, volendo pure darle sollievo colle gite in carrozza, e vedute di spettacoli, in fine bisognò che si limitasse a ben poca cosa, perchè vedeva bene, che piuttosto che sollevarla, i divertimeuti le toglievano la sua più cara delizia, e che ci perdeva piuttosto che guadagnare. Di ballo poi, di festini di danze ella non n' ha voluto saper mai, nè mai ha voluto intervenirvi, nè sentirne parlare.

Trovandosi ella una sera in un' adunanza di numerosa gente d' ogni classe, e sentendo che si volevano introdurre alcuni discorsi ne' quali si portava come in trionfo il libertinaggio, e la licenza, e si mettevano in derisione gli oggetti e i ministri del Culto, balzò ella tosto in piedi rossa come

una

una bragia di fuoco (e fu l' unica volta che si vide in collera) ed, *andiamo*, disse a chi la dovea accompagnare, *andiamo da questo luogo*. E interrogata poi quando ritornò a casa, dove fosse stata rispose: *sono stata alla casa del Diavolo*, e poi sorridendo soggiunse: *ma ne sono però scappata via senza scottarmi*.

Per il Teatro non opponeva un deciso no, ma erano tante le eccezioni che vi faceva, le precauzioni che esigeva, che ben vedevasi che ci andava per dovere del suo stato, e non altro, e vi stava poi esemplarmente. Al suo palco nessun visitatore, nessun complimentario, nessuna leggerezza, nessuna smorfia mondana: sola col marito, o a casa, in altra guisa non occorreva parlarne.

Di corteggi, di servitù mai nulla; sicchè il suo cuore non ebbe mai che un affetto solo, come abbiamo già detto. In casa pertanto che faceva ella?

la? Compagnia al suo marito, conversazione compita da dovere ad ospiti, a visite; recavasi dalle cameriere per l'ispezione della buona condotta, esercitavasi in lavori di sua portata, ed era eccellente in ogni ramo di donnesca manifattura. E poi? e poi la sua camera, il suo gabinetto, ove co' suoi libri stava le ore sola. Quando io l'ho più volte visitata, l'ho sempre trovata chiusa nelle sue stanze, e chiamata sortiva sul momento, ma si scorgeva che veniva d'alto. Occorrendo che per aspettare il marito al pranzo, e questi trovandosi per affari costretto a protrarne la sua venuta a casa, l'ora del pranzo andava di là dalle misure; ella si stava nelle sue stanze contentissima, ed all'arrivo del consorte sortiva allegra, e piena di soddisfazione; e dicendole egli che era un pò tardi, ella francamente rispondeva; *a me pare di no*; ed era in questi incontri che alcune volte le scappava di bocca quasi all'

im-

improvviso che il maggior piacere che poteva avere, era quello di godere alcune ore di solitudine nella sua camera. E perchè pensava (e non s' ingannava) che una donna maritata è dipendente decisamente dal marito nell' uso del suo tempo, essa non mancò nemmeno in questo, e chiese a lui se le accordava di passar le sue ore in ritiro a suo modo (cioè con Dio) alla quale improvvisata: *anche tutto il dì se vi piace*, soggiunse il marito; e confessò poi egli a me che allora dovette dissimulare, e volgersi altrove, perchè intenerito si sentiva da non poter trattenere le lagrime. Avuta questa ampia libertà, ella si godeva tutta, ma specialmente quando si trovava essa in Città, ed il marito in campagna. Quelli eran giorni per lei di gran godimento; facea giornata intiera co' suoi libri, colle sue divozioni, colla sua presenza di Dio.

Da questo tenore di vita nasceva

in

in lei quella gran presenza a se medesima, e quell' esattezza nelle sue azioni tutte geometricamente ben fatte, quella misura delle sue parole, quella non mai da lei perduta eguaglianza, e quell' uso di pensare e di concentrarsi, che alcune volte si manifestava in lei anche nelle conversazioni, massime quando erano un po' numerose, e di qualche strepito; e però ella che ben lo sapeva, intentissima a nascondere i suoi doni, volentieri giocava nella conversazione per evitare il pericolo di essere conosciuta in raccoglimento.

In Chiesa poi il suo raccoglimento passava il segno. Io l' ho veduta più volte, io ho predicato più volte in sua presenza, e prevenuto dal suo marito, e da tutta la famiglia, e dal Parroco di Carvico di osservare come Cecilia stava in Chiesa, protesto che se non l' avessi veduta non crederei ad altri quel che posso testificare io stesso: una statua! si

avreb-

avrebbe detta la moglie di Lot, senonchè quella restò cogli occhi fatalmente in isguardo, e Cecilia li avea nascosti sotto le palpebre. Io l'ho veduta genuflessa alla S. Messa, e l'ho vista seduta a predica; genuflessa diritta sulla vita, china col capo, non appoggiata al banco colle braccia, colle mani incrocichiate, immobile; se poi era seduta, dritta sulla vita, distaccata dallo shienale del banco, col capo chino, immobile. In Chiesa non avea più occhi, non più lingua; era superfluo parlarle, interrogarla; decisamente in Chiesa era una statua, e pareva anche non sentisse più nulla, perchè nemmeno scuotendosi a caso il banco, ed urtando in lei alcuno per inavvertenza non si moveva, nè occorreva dirle d'andar fuori, che era finita la Messa, o altra Funzione; era tutto superfluo; nessun segno di risposta, si levava quando voleva, ed allora si conosceva che era viva. Così si legge anche del suo S. Luigi Gonzaga. Le

pre-

prediche le sapea poi ridire così a minuto che solea dirsi in casa dai domestici, e dal marito essere superfluo andare a predica perchè la padrona, e la moglie era solita riportarla tale e quale si sentiva dal pulpito; e bisognava bene che i domestici e le cameriere stessero attente, perchè dopo ne dimandava loro un conto esatto, e non c'era caso di poterle nascondere un ette. A proposito del suo raccoglimento in Chiesa sono assai rimarcabili alcuni accidenti, che riferirò fra poco parlando della sua orazione.

Da questa sua solitudine interna ed esterna, e da un sì costante raccoglimento è poi venuto che ella in sua vita non si ricordava d'aver mai sorpassata una ispirazione di Dio, nè di aver mai avuto rimprovero di non aver secondato l'impulso dello spirito; e quel dire che il Signore le volea troppo bene perchè non lasciava mai di farsi sentire colla sua voce dall'interno

del

del suo cuore ; e quel suo bel proverbio, che nessuno parla così dolcemente come il Signore, e che la miglior conversazione è con Dio. Si calcoli un momento la liberalità di Dio, e la fedeltà di Cecilia da lei confessata, e si troverà quel tesoro di santità interna, che la sua umiltà profonda cercò sempre di occultare con un esterno andante ordinario, che è il vero carattere della virtù perfetta.

Della orazione ognuno può imaginarsi quanto essa fosse amante dallo spirito di silenzio, e di raccoglimento che ebbe in sì alto grado. L' uomo non può stare senza società, o senza malinconia ; società umana, Cecilia non la cercava ; poca ne ebbe, ed avrebbe sempre fatto senza del tutto ; malinconia in sua vita non ne ha patito mai (che felicità!) Deve dunque dirsi che ella avesse una interna società e conversazione di spirito con Dio. E certamente che fin da fanciulla avea ella

di

di questa conversazione con Dio, che è l'orazione, una grande stima, e ben si vedeva dal gusto, dalla composta abitudine divota, e riverente, dalla volontaria prontezza alle sue orazioni. Non era bisogno che l'attentissima sua Genitrice le suggerisse l'orazione; impreteribilmente vi si applicava; al suono dell' *Ave Maria*, all' ore dalla Chiesa indicate era impuntabile, e sul momento, fosse dovunque, e con chichessia, ed in qualunque esercizio s'inginocchiava in terra, e la recitava. Così cominciò da fanciulla, e seguitò poi sino alla morte. Il rispetto umano non era da lei conosciuto, ed il rispetto umano obbligava i circostanti ad imitarla mentre l'ammiravano. Fin da fanciulla trovandosi ella coll' ava Tomini, e dicendole questa all' ore opportune: *Cecilia vorrei dire l' Officio della Madonna*; Cecilia si metteva subito in tale silenzio che non si movea più, e persino per le sue occorrenze bisognevoli di ri-

cer-

cerca, attendeva che l' ava facesse punto, e poi le dimandava se poteva parlarle. Questo suo rispettoso silenzio era il principio del suo profondo raccoglimento che ebbe dappoi. Nell' età sua tenera non sapendo ancor leggere pregava ora la madre ora la zia Anna Beroa a leggerle massimamente la Passione di Gesucristo per cui ebbe sempre un effetto di tenerissima compassione; principio delle saporite comunicazioni che poi godette. Si affrettò d' imparare a leggere per recitare l' officio di Maria Vergine, e leggere i libri che l' innamoravano di Dio. Tostocchè seppe leggere, e lezione, e meditazione furono il suo pascolo gradito, e si può dire che l' una non differisse dall' altra, perchè quando leggeva tanto assorbiva, ed era assorta da quel che leggeva che ben si poteva dire il suo leggere un profondo contemplare.

E qui mi sia lecito riportare una stupenda regolina di metodo spirituale

che

che si trovò tra' suoi scritti dopo la sua morte, e che il sacerdote D. Ambrogio Regazzoni, da cui le era stata consegnata, perchè ella mostrò gran desiderio di averla, mi attesta che adempiva con una esattezza incredibile; e ben egli poteva saperlo, poichè fu suo spirituale direttore negli ultimi anni di sua vita. La regola che trascrivo, io so d' averla veduta praticata da molte altre persone, e in tutte ha costantemente prodotti mirabili riuscite di perfezione, verificandosi alla lettera quel detto: *quia in modico fuisti fidelis super multa te constituam*. Ecco la regola ad litteram:

Quicumque hanc regulam secuti fuerint pax super illos & misericordia. Amen.

Ogni Giorno.

„ 1.° Svegliata, i primi pensieri saranno di Dio, nè ti fermerai in letto

„ to

„ to vegliante, fuori che per bisogno,
„ quando sia giorno.

„ 2.° Farai un quarto d' ora almeno d' orazione mentale, oltre le preghiere vocali.

„ 3.° Ascolterai la S. Messa.

„ 4.° Avanti pranzo esaminerai la tua coscienza sopra quel difetto che ti sarai proposta di emendarti, o sopra quella virtù, che avrai stabilito d' acquistare.

„ 5.° Tra le ore diciotto, e ventuna reciterai cinque *Pater* alle Piaghe di Gesù, ed un *Pater* al Santo del mese.

„ 6.° Fra il dì 1.° farai tre mortificazioni sensibili ad onore di Maria santissima, 2.° un quarto d' ora di lezione spirituale, 3.° o leggerai un capitolo, o punto dell' *Imitazione di Cristo* del Kempis.

„ 7.° Alla sera visiterai il santissimo Sacramento, ed una capella, od immagine di Maria santissima, e

„ re-

„ reciterai tre *Ave Maria* all' Immacolata Concezione, acciò in te, e „ ne' tuoi aderenti conservi la virtù „ della S. Purità.

„ 8.° Avanti di andare a letto farai „ l' esame di tua coscienza, e l' atto „ di contrizione, e leggerai, o fisserai ciò che dovrai meditare la mattina.

„ 9.° Ti assueferai di alzare spesse „ volte la mente a Dio con brevi, ma „ ferventi orazioni giaculatorie, ed a „ stare alla presenza di Dio.

„ 10.° Procurerai di distribuire più „ che sarà possibile le ore della giornata per le tue azioni ordinarie, e „ di pietà.

Ogni Settimana.

„ 1.° Ti confesserai ogni otto giorni „ almeno, e ti comunicherai secondo „ il consiglio del tuo Direttore.

„ 2.° Digiunerai il Venerdì, o il

„ Sabbato, il primo per la passione
„ di Gesù, il secondo ad onore di Ma-
„ ria Vergine, e in tal giorno farai
„ qualche mortificazione, e ancora un
„ quarto d' ora di più d' orazione
„ oltre la solita.

„ 3. Ogni Sabbato o leggerai, o rac-
„ conterai, o sentirai qualche esem-
„ pio, o fatto di Maria Santissima, e
„ discorrerai di cose spirituali.

„ 4.° Ogni settimana reciterai un
„ Rosario intiero ad onore di M. V.

Ogni Mese.

„ 1.° Sceglierai un giorno per fare il
„ ritiro della buona morte; in essa farai
„ la confessione del mese, la comunione
„ ad onore del tuo Santo del mese, co-
„ me fosse l' ultima della tua vita, la
„ meditazione della morte, l' esame de'
„ tuoi proponimenti, e della tua vi-
„ ta, e la meditazione dell' eternità la
„ sera; andando in letto ti metterai

„ in

„ in quella positura, che sarai in mor-
„ te, ti raccomanderai l' anima, e ti
„ licenzierai dal mondo.

Ogni Anno.

„ 1.° Farai gli Esercizj spirituali o
„ in pubblico, o da te sola, come
„ potrai.

„ 2.° Farai la confessione annuale.

„ 3.° Le sei Domeniche di S. Luigi
„ con novena.

„ 4.° La novena dello Spirito San-
„ to, quella dell' Immacolata Conce-
„ zione, e dell' Assunta.

„ 5.° Ti preparerai alle Feste de'
„ tuoi santi Avvocati con alcuni gior-
„ ni di divozione, come di S. Fran-
„ cesco di Sales etc. e procurerai al-
„ lora di leggere qualche cosa della
„ loro vita, o de' loro libri.

In ogni tempo tre virtù principalmente

UMILTA', PURITA', CARITA'

UMILTA'.

„ 1.° Farai professione particolare di
„ Umiltà, e perciò rifletterai spesso,
„ che del nostro non abbiamo che
„ putredine quanto al corpo, igno-
„ ranza, e peccati quanto all' anima.
„ 2.° Ti guarderai dal dire parola
„ di propria lode, e dal desiderare di
„ essere stimata più degli altri.
„ 3.° Nel tuo vestire sarai sempre
„ soda.
„ 4.° Non ti lamenterai di qualun-
„ que disgusto potessi ricevere.

PURITA'.

„ 1.° Custodirai bene i tuoi senti-
„ menti, massime gli occhi.

„ 2.°

„ 2.° Non starai, nè parlerai con
„ persone di sesso diverso, che per
„ bisogno, o doverosa convenienza.
„ 3.° Ti guarderai dal mangiar trop-
„ po, e dal bere, e non mangerai, nè
„ beverai fuori di pasto se non che per
„ bisogno, o per non fare singolarità.
„ 4.° Vestirai con tutta modestia,
„ e fuggirai le mode meno oneste, i
„ luoghi pubblici, e gli spettacoli più
„ che ti sarà possibile.
„ 5.° Non permetterai, che in tua
„ presenza si dica pur una parola im-
„ modesta, e non avrai in questo ve-
„ runo riguardo a chicchessia.

CARITA'.

„ 1.° Sarai paziente sopportando le
„ ingiurie, e facile in perdonarle.
2.° Sarai amorevole coi poveri, guar-
„ dandoti dall' amore alla roba.
„ 3.° Pregherai per i peccatori, cor-
„ reggerai il tuo prossimo, e farai tut-

„ to

„ to il possibile per impedire i pec-
„ cati, promovere la gloria di Dio,
„ e levare gli scandali.

„ 4.° Darai tutta la confidenza all'
„ anime dabbene che sai che osser-
„ vano questa regola, e le ajuterai, bi-
„ sognando, in ogni maniera.

„ 5.° Sarai divota dell' Anime del
„ Purgatorio, e massime delle tue com-
„ pagne di spirito; facendo per esse
„ etc. etc. ..... e tutto il resto *alla*
„ *maggior gloria di Dio*.

„ Se a tutto ciò sarai fedele, pro-
„ mette Iddio la pace al tuo cuo-
„ re, e misericordia all' anima tua.
„ Amen ".

Non sa finire di dirmi il suo Direttore l'amore, ed il gusto con cui Cecilia avea abbracciata questa Regola, parto di Santi, e che ha fatto dei Santi, e con quanta esattezza l'eseguisse. Certo che mai non ne ha preterito sillaba, ma anzi come il grano di senape s'ingrandisce nelle radici, e ne' rami,

rami, così questa preziosa Regola in Cecilia fu il fonte d' un esercizio continuo di pietà, e di orazione. In breve, le sue due, tre, e più ore di orazione mentale non si perderono mai. Ella non sortiva di camera finchè Luca il consorte non lo dicesse, ma prima di sortire, attesta il medesimo, che insensibilmente uscita dal letto, e vestitasi in profondo silenzio per non interrompere a lui il sonno, egli desto e dissimulante per lasciarla contentare a star con Dio, la vedeva a stare delle ore e delle ore inginocchiata in terra immobile, al solito, come una statua. Sortita di Casa, tosto recavasi alla Chiesa, e come era piacere del suo consorte tutto quel che era piacere di lei, ella vi stava sino che eran finite tutte le Messe, cioè per lo meno due ore, e vi stava nel modo come abbiam detto. Ritornata a Casa se non era imbarazzata da qualche visita, o da affari di famiglia, si rinchiudeva nelle sue stanze, e

vi faceva orazione; la sera quel suo esame quanto era rigoroso! ma nulla presentava. Che lunga orazione era la sua! Quando trovavasi senza il marito per esser egli in Campagna, ed ella in Città, o viceversa, allora cresceva la dose; e levarsi all' alba, e presto recarsi in Chiesa, e starvi a suo bell' agio, a sazietà. La visita al SS. Sacramento non la preterì mai, e questa pure ne' giorni massime di libertà, era di ore intiere. Il giorno della preparazione alla morte d' ogni mese, era giorno, che liberamente dedicava al silenzio, al ritiro, all' orazione, e quel dì era conosciuto da tutti in casa: perchè quel dì era veramente, e dispoticamente solitaria.

Questo spirito di orazione era poi quello che talmente le inchiodava le potenze dell' anima che pareva che anche i sensi ne rimanessero sospesi. Già bastava che ella facesse orazione per diventar subito immobile come un sas-

so, e questo sì nel dire il Rosario colla famiglia, che nella preghiera in sua stanza, come in Chiesa; e perchè in Chiesa la presenza reale di Gesucristo nel Sacramento le opprimeva soavemente il cuore, e le potenze, ella pareva veramente impietrita, e senza l'uso de' sensi. E qui m'accade di accennare due casi a lei occorsi, che se furono l'effetto passivo di una unione estatica, convien dire che fosse bene profonda, e se non lo furono, sono un capo d'opera della sua presenza di spirito, ed un segnale solenne dell'alta venerazione con cui stava alla presenza di Gesucristo. Era ella un giorno a sentir messa nella Chiesa di S. Pancrazio di Bergamo; eranvi pure varie persone delle più cospicue, e giovani, e spose di lei pari; servitori, e cameriere: quando dal fondo di que' vecchi tarlosi banchi che sono posti sull'antico disuguale pavimento, e piantati sopra, ed a fianchi de' sepolcri,

sbuc-

sbucò un temerario sorcio di una grossezza straordinaria, proprio di quelli dell' antico sinedrio di quegli orrori sotterranei. La prima persona cui sortì sotto le ginocchia, e girò attorno, donnescamente impaurita si mise a gridare; accorsero servitori, si fece rumore; quello si mise a saltare di banco in banco cacciato e disperato. Tutte quelle femmine dilicate erano a scompiglio e grida. Il sorcio saltò addosso ad alcune, ad altre si arrampicò alle gambe; allora tutto fu tumulto, sussurro, caccia, strepiti come ad invasione o saccheggio militare. Cecilia era in mezzo, il sorcio girò, saltò d' intorno a lei, si chiamò essa, e *Contessina Contessina* si gridava. Altre d' intorno a lei smorte prendevano spiriti odorosi, parte partivano, e la Contessina (titolo d' allora) in ginocchio, ritta sulla vita, colle mani incrocicchiate sul petto, colla testa china profondamente, col velo calato, mai non s' è mossa, mai

non

non s'è rivolta, e come fosse una morta stette in Chiesa finchè volle, senza dar segno veruno, nè risposta; e nel ritornare a casa a suo tempo, interrogata se avea veduto, e sentito l'accidente, sorrise, e nulla più. Un altro giorno erasi recata alla Chiesa di S. Cassiano pure di Bergamo per la funzione, credo io della Novena della Natività di M. V. Ella era inginocchiata nella solita figura, e nel modo consueto. Molte persone erano in Chiesa; quando quel buon Parroco sortito dalla Sacristia in vicinanza dei gradini dell' altar maggiore, e di quegli incommodi ed alti dell' angusto e disagiato presbiterio, sia che per inavvertenza inviluppasse i piedi nel tappeto disteso in terra, sia che intento in altro pensiere urtasse nell' angolo dei gradini dell' altare, vacillò, s' ingarbugliò, cascò, e rotolò giù per i gradini del presbiterio. Potete immaginarvi il tumulto della gente, il correre, l' ajutarlo; lo sbigottimento della fantasia dili-

dilicata di tante femmine primarie, la compassione, la paura, l' improvvisata, l' affetto rispettoso a quel pover' uomo di quel buon Parroco; e poi quando per gran favore del Cielo si trovò che non si era fatto verun male, solo avea fatto una certa tombola per terra quell' effetto comune del malnato istinto di ridere; tutte queste cose potete, dico, immaginarvi che chiasso, che movimento avean prodotto in quella Chiesa; non v' era persona al suo posto, tutto in bossolo, tutto in discorso. Cecilia di marmo, e di legno, diciam meglio, Cecilia in Dio nè alzò un occhio, nè si mosse, nè disse parola; stette tal qual era nell' attitudine di profonda adorazione! Il che nella circostanza interessante la compassione e la carità che in lei era singolare, mostra evidentemente che nulla sentì, cioè che era in alta astrazione da' sensi, ed intima comunicazione passiva con Dio. La qual cosa

ser-

serve di scala evidente a dire, che come abituale, e in ogni incontro, e massime in Chiesa era in lei questa immobilità, abituale fosse in lei il rapimento dello spirito, e che quindi godesse il raro felicissimo stato delle nozze divine. Anima fortunata! Beata lei! Si può dire che le carezze dello Sposo celeste, la buonissima Cecilia se le avea comperate con una fedeltà amorosa, e con una estensione al di sopra d' ogni idea.

Quanto all' uso de' SS. Sacramenti ella si atteneva decisamente alla Regola. La sua confessione ogni otto giorni, e questa in due parole, per non aver niente da dire, e questo niente da dire era di tutte le volte. Ella se ne prese talvolta della pena, temendo di aver delle colpe, e di non saperle trovare. Ma per quanto il suo Direttore con tutte le possibili interrogazioni per contentarla, e per sua regola ancora le venisse ricercando, in fine

tutti

tutti i conti riducevansi a zero, e con tutte le ricerche risultava niente. La grande idea che avea dell' esecrabile cosa che è l' offesa di Dio, le avea messo fin da fanciulla un grande ribrezzo a confessarsi: *ebbene*, diss' ella, (e potea allora avere sei anni) *sarò sempre tanto savia, e schiverò sempre tanto il peccato che non ne avrò mai da confessare*: e, viva il Cielo! mantenne la parola. Per la Santissima Comunione Eucaristica avea una fame passionata, figlia della sua gran fede, e del suo amore intenso a Gesucristo, ma eguale era in lei il rispetto, e pari l' idea di non togliersi dai limiti del proprio stato. Ella era maritata, ella non sortiva che tardi; però si contentava allegramente della Comunione spirituale, eccetto che le Feste tutte, ed i Venerdì. Nei tempi poi di libertà, o delle sue Novene allargava la mano, cioè a dir vero, andava ella a comunicarsi tutte le volte che il suo Direttore

tore ve la inviava, essendosi privata del suo desiderio, persino in tutte le cose di spirito, il che è poi vera e sincera perfezione.

Iddio Signore avea preparato in quell' anima benedetta un modello di perfezione, che invogliasse ad imitarla anche le anime più dilicate e timorose. Ognuno s' aspetta qui di sentire che ella eguale allo spirito di orazione e di ritiro avesse un carattere di austerità, e penitenza; e di vedere in lei, così come in S. Luigi, innocenza, e penitenza. Fu la sua penitenza la migliore di quante mai n' abbia trovato praticate fin ora: elezione nessuna, rifiuto nessuno, nessuna ricerca, nessuna repulsa. Penitenze afflittive come di flagelli, e simili mai nessuna. Da fanciulla diceva, che non era essa la padrona della sua vita, ma i suoi Superiori, maritata diceva, esser ella obbligata di piacere al marito, e che se si fosse dimagrita, od infermata per far

delle

delle penitenze, avrebbe fatto peccato. Gran detto, gran verità, che tante teste mal montate non sanno capire, e credono farsi sante col rovinarsi, ed esporre la propria, e l'altrui coscienza a far peccati. *La Regola* era la sua regola, e non se ne dipartiva. Abbiam veduto il suo annientamento di volontà, e di giudizio. Questo è la massima, e la più alta penitenza dell' uomo: Colle spalle rotte, e i fianchi impiagati si può essere capricciosi, superbi, pieni d' amor proprio, d' ostinazione, e di peccati, e dannarsi. Ma senza volontà si è santi, e sicuri del Paradiso; il canone è divino: *Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il Paradiso*. Questo spoglio d' ogni cosa fu sì esatto in Cecilia che sappiamo di lei quel che leggiamo del suo S. Francesco di Sales, che nessuno ha mai saputo cosa gli piacesse, e cosa no; se qualche cibo fosse, o no condizionato; tutto a perfezione, e pur quante vol-

te non lo era? per lei tutto era abbastanza, e tanto abbastanza, che mai in tavola non cercò cosa alcuna, a segno che il marito ammiratore non perdeva mai di vista il metterne avanti a lei, perchè altrimenti si sarebbe levata digiuna. Dirò cosa, di cui sono io stesso testimonio: pranzava un giorno a Bergamo io con lei sola, essendo il marito andato pe' suoi affari a Pognano, e vidi che il domestico, che serviva in tavola, metteva come a' fanciulla i cibi sul piatto alla Padrona, e che ella non mangiava nè più, nè meno di quel che le veniva dato, direi, sulle dita, il che certo quell'uomo non faceva con me. Dissimulai per allora, e dopo l'interrogai, come, e perchè così colla Padrona? e mi rispose, che se così non avesse fatto la Padrona, non avrebbe tampoco rotto il digiuno, che l'esperienza l'avea avuta più volte, e che era quindi stato obbligato dal Padrone medesimo a servirla così, per-

 chè

chè da per sè non prendeva mai nulla, nè mai nulla dimandava; e soggiunse che tutti i domestici, e le cameriere doveano far lo stesso, e pensar elleno a' di lei bisogni, altrimenti ella avrebbe veduto mancarsi ogni cosa, senza mai dire una parola. Le si portava cioccolata, o caffè? oh sì, rispondeva ridendo, ma dimandarlo mai, nè mai mostrare che si fosse tardato, e altra qualunque cirostanza di poco gradimento. Le si faceva un abito nuovo? *oh sì è bello, e grazie al mio caro Luca*, e poi altro; colore, qualità, foggia, moda, per lei erano cose indifferenti; era tutto bello, andava tutto bene, e chiedeva al marito se piaceva a lui, ed era giubilante a sentirlo dire di sì, e tanto basta. Anzi egli stesso, che avendo studiata la sua ottima Cecilia, e scoperto che l'unico gusto suo era di veder lui contento; egli che per contentarla avrebbe fatto di tutto, era ben attento a mostrar sempre aggradimento;

to, perchè così la rendeva felice. Questa è la vera penitenza cristiana, praticabile da tutti, amabile a tutti, non incommoda a veruno, nè odiosa a chicchessia, e superiore alla critica di tutto il mondo. In una parola niente dimandare, e niente rifiutare, vedete là la sua gran penitenza. S. Andrea Avellino fece voto, e l'eseguì di non secondar mai la propria volontà; e la Chiesa ammira questo sacrificio unico negli annali della santità. Cecilia non fece voto, perchè forse non sentiva di aver bisogno di vincolarsi per eseguirlo; ma lo eseguì geometricamente; sicchè non solo un *voglio*, o *non voglio*; ma nemmeno un *vorreri*, anzi nemmeno un inclinazione, o ritrosìa, anzi nemmeno un segnale di propria contentezza o scontentezza, nè in parole, nè in fatti, nè in sembiante in lei non fu giammai in tutta la sua vita. Quanto però questo gli sarà costato di vigilanza, di coraggio, di pazienza, di

sacrifizj, basta aver l'umanità per poterlo giudicare. Avea anche per costume di non mangiar frutti il sabbato; questo (siccome la Religione, e la pietà l'avea per così dire dall'ottima madre succhiata col latte) l'avea appreso fin da fanciulla, nè in sua vita il preterì giammai; non le importava che si sapesse anche da altri: fosse chiunque a tavola con lei, il caso era deciso; frutti non ne mangiava. Donna d'un sentimento solo, non avea riguardi, ed eseguiva il suo sistema; e siccome era rigorosissima in nascondere tutto il bene che faceva, di questo diceva non importar niente che si sapesse, e solea dire con una grazia ammirabile: *volete voi che io disgraziata non abbia nè anche una divozione? anche i ladri, e i più scellerati ne hanno qualcuna; ho questa picciola anch' io, e non la voglio perdere*. Ecco di qual tempra era la penitenza della nostra Cecilia.

§. IV.

§. IV.

Sua malattia, e morte.

Se v'era cosa che i voti di tutti concorressero a volerne la conservazione, era certo la vita preziosa di questa giovine sposa, delizia della sua genitrice, felicità del ben avventurato Luca de Vecchi, ornamento delle famiglie Beroa, Tomini, e Vecchi, specchio e consolazione di tutti i buoni, speranza de' poveri. Di fatti pareva che il Cielo cortese avesse già accettati i comuni voti; una santità compita, una eguaglianza di stato, un non sentirsi mai dolore, un non aver mai un' ora di mal umore, una lena costante teneva lontana anche l'idea, non che la paura che si avesse a perdere. Brillava Cecilia d'un avvenenza nativa nell' età d' anni ventidue, di taglio mediocre,

cre, di egual corporatura, agile al moto, e spiritosa; di faccia lunghetta, e sana; le labbra color di corallo; le guancie nè scarme, nè ritonde, sempre in un rosso gentile, quasi di rosa; occhi vivaci, grandi, sereni, neri, sempre allegri; la fronte alta decentemente, e maestosa, colla bocca sempre in sorriso, con voce parca, e dolce; capelli fini, biondi, e folti. Tutto questo unito all' innocenza del costume, alla decorosa pulitezza del tratto, alla schiettezza mirabile, e alla saggia semplicità delle maniere, all' affabilità cortese del parlare, e a quel non so che di bello e di superiore, che la virtù, e virtù di quel carattere aggiunge alla bellezza, faceva della nostra Cecilia la più bella cosa del mondo. Tale era la nostra Cecilia, quando trovandosi un giorno a Carvico, villeggiatura di Casa Vecchi, in Settembre, e venuto in pensiero agli ospiti di casa di fare una passeggiata pomeridiana al vicino Mon-

tegilio a veder quella torre, antico monumento della barbarie degli uomini, e di là godere la bella veduta del corso dei due fiumi Brembo a mattina, e l' Adda a sera, e la sottoposta fertile penisola, e le terre popolose, che la coprono, le belle terre del milanese, e dei colli di Brianza, la veduta di Bergamò, Milano, Cremona, Piacenza: ella che mai non rompeva disegni, disse subito di sì, e mostrò piacere di questa gita, e andò. Era la stagione calda, il sole batteva forte, Cecilia era a capo scoperto, camminava, barzellettava colla figlia Flaminia. Ella era sempre avanti degli altri un bel pezzo di strada; coglieva qua e là di que' fiori, che i pascoli incolti, e le colline producono odorosi e belli (così ella si distaccava dalla brigata, e godeva a piccioli ritagli il bene dell' interne sue delizie con Dio) rise, stette allegra, corse, camminò, sudò. Sopravenne un temporale con

gran

gran vento, l' aria si raffreddò, Cecilia bagnata di sudore fu presa dal freddo, le si asciugò il sudore sopra la pelle, tornò a casa con brividi di freddo morboso, accompagnati da dolore di testa, e d' una atonìa generale, sintomi della fatale costipazione, che l' avea investita. La notte non potè dormire, crebbe il dolor di capo, crebbe il freddo, comparve l' alterazione del polso, fu detto aver ella febre. Era creduta incinta, e non lo era; quindi s' ebbe ribrezzo a somministrarle que' rimedj che indebolendola facilitassero alla materia della traspirazione fermata sotto l' epidermide la sortita colla dilatazione degli orificj de' vasi esalanti, allora troppo angusti per l' eccessivo eccitamento delle fibre de' vasi medesimi; e così non si tolse dallo stato di stenia, da cui poteva a momenti essere liberata. Ella non sudò, ella non si liberò dalla materia eccitante morbosa; e presto passò allo sta-

to d' indiretta astenia, sotto la quale comparve una tosse, che da' medici fu creduta insignificante. Tra la gravidanza che si supponeva, ed il raffreddore spegiato, Cecilia stava male; ma i medici non ne facevan gran caso; non davano che delle lunghe, quasi come affare indifferente. Il fatto sta, che l' incommodo di Cecilia era divenuto malattia locale, che per le leggi di metastasi erasi fatta stasi ai polmoni; ed ivi un tubercolo, senza che se ne avesse avuto sentore dai medici.

Quando si vide, che la tosse diveniva profonda, e frequente, che Cecilia perdeva il suo bel colorito, dimagriva, e le continuava una insidiosa febriciattola da nulla, di cui fece più caso il marito afflittissimo dal non vederla guarire, che i medici, i quali dicevano sempre, che nulla ne sarebbe stato; il buon Luca, e l' affettuosissima di lei madre, la vollero condotta a Bergamo, per tentare d' ivi libe-

berarla da quell' incommodo, che loro dava già tanta pena. Allora fu, che tutto in un colpo il marito, la madre, e i parenti si videro nella più alta angoscia, poichè fu conosciuto il tubercolo, e dichiarato male di gran pericolo. Tutti allora quelli, che s' interessavano per una vita sì preziosa, riguardavano Cecilia con dolore, e si sarebbero lamentati col cielo, che pareva facesse torto ad una giovinetta di tanta virtù. Muoveva a pietà la povera pupilla Flaminia, che vedendo non guarire la sua mamma, parea pressentisse di doverla perdere. Inconsolabile il di lei consorte, non la sapeva intendere, e se con dinaro, con medicine, con mezzi, a qualunque costo avesse potuto puntellare una vita a lui sì cara, sarebbe pure stato felice. I medici, che la visitavano, facevano secondo il consueto metodo, una discreta corte di mezze parole alla malata, che ridente mostrava di non averne bi-

sogno, e più al marito, ed alla madre, che tremava al solo immaginarsi di poterla perdere, appoggiati all' assioma, che non si deve aggiungere afflizione all' afflitto; ordinavano tutti ricette, e per onore della professione, e per uso, e per prova, e perchè è meglio qualche cosa che niente, e perchè sostenendo l' eccitabilità esausta, si prolungava la vita, e poi finalmente perchè bisogna far così, che se non altro si allontana l' idea della disperazione, che d' ordinario accelera la morte. Ma vedean bene ch' era incenzo ai morti, e però tutti diceano, *staremo a vedere*; ma il bello star a vedere, la vedevano andar di male in peggio. Quindi reso tutto inutile, importabile il cibo, non ritenibili i medicamenti, irrifondibile l' eccitabilità, inapplicabili gli stimoli, immedicabile l' attacco locale, rinnovandosi i tubercoli dopo la evacuazione del primo, Cecilia andava a morire. Il suo volto decaduto avea ancora la

sua

sua ilarità, le sue labbra erano sempre ridenti, i suoi occhi non erano meno allegri; si vedeva che andava; ella lo sapeva, e non ci pensava nemmeno. Una sol cosa l' affliggeva, ed era il veder appassionato il marito; e l' immaginarsi l' affanosa angoscia degli amorosissimi suoi parenti paterni, e materni, che ne aveano ammalato il cuore, come può immaginarsi chiunque conosce l' amorevole loro carattere, e sa lo sviscerato amore che le portavano tutti, ma specialmente i di lei fratello, e sorella, e più di questi ancora l' affettuosissima genitrice, che già dall' epoca in cui Cecilia erasi chiusa in Convento, per la mancanza del suo diletto consorte faceva le parti di madre non solo, ma quelle ancora di padre alla diletta sua figliuolanza, e avea perciò verso Cecilia l' amore, e la tenerezza tanto maggiore, perchè parea che vicino si prevedesse il fatale momento di perderla. Tutti i parenti ri-

co-

conoscevano in Cecilia una gemma quanto cara, ed inapprezzabile, altrettanto tutta di loro, e piena di una confidenza natia, che gli rapiva. Quando entravano nella sua stanza, ella con brio si mostrava vivace, e dicea di star bene per consolarli. Basta dire, che tra tanti malinconici in casa per lei, ella sola era allegra, e ridente, come nulla avesse, ed arrivava persino a ristorare colla sua lena gli animi oppressi. Ma sortiti di camera quel ristoro presentava loro l' idea del gran bene che andavano a perdere, e faceva crepar il cuore, e piangere a tutto sfogo, e dolore. Ella intrepida rideva in mezzo alla profonda tosse; mangiava ad onta del gusto svanito, prendeva le medicine e dolci, e amare, ed odorose, e nauseanti, e scarse, e copiose; il *recipe* del medico non fu mai così ben eseguito come da Cecilia; mai un *ne ho abastanza*; mai un *da qui a un poco*, mai un *è troppo*; mai un

mi

mi ributta, mai un *non ne ho voglia*; mai nemmeno un mi fa bene. Le si dicea di bever bevea, di prender prendeva, di fare faceva, di stare stava, di andare andava: moto, quiete, bibite, pillole, tutto. Ai medici toccava ordinare, a lei era impreteribile l' esecuzione alla cieca, benchè vedesse l'inutilità di tutto, e come avea detto *a gloria di Dio* non c' era altro, tutto era fatto.

Così Cecilia a Bergamo sempre andò peggiorando; perchè posti tutti gli antecedenti, la conseguenza era, che dovea morire. L' afflittissimo Luca de Vecchi vedendo tornare inutili tutti i tentativi dell' arte, fatalmente congetturale, e mosso dalla dicerìa volgare, e dal consiglio ancora di qualche medico, e più dal desiderio, che nulla lascia intentato, pensò che potesse giovarle l' aria così detta grossa di Milano, e risolvette di tradurvela. Ne fece quindi la proposta alla madre nel

mo-

momento stesso, che essa medesima apriva bocca per farla a lui: ognuno può immaginarsi l' aggradimento, e la consolazione dell' amantissima genitrice, che pensava l' impossibile per salvare la preziosa vita della sua Cecilia, ed il giubilo di concepire una speranza di veder ristabilita una vita, che però non si dava dai medici per disperata. Quindi senza badare a spese, ed incommodi, unita al cognato Canonico, ne sollecitò la partenza, risoluti ambedue di non più abbandonarla, finchè, o viva e sana la riconducessero a casa, o morta le avessero prestati gli ultimi officj. In quell' incontro mostrarono una singolare attenzione in Milano i di lei zii Francesco Tomini, e Maria Bendoni di lui consorte, nel procurarle, ed approntarle un ben commodo, e decente appartamento nella vasta casa di Appollonio Casati. Così tutto disposto, ed allestito per opera e diligenza de' medesimi, le due famiglie Beroa,

roa, e Vecchi, di cui era Cecilia tesoro comune, si amalgamarono insieme, traslocandosi decisivamente da Bergamo a Milano, coll' amatissima cadente Cecilia, impiegando nel viaggio due intiere giornate, per renderlo meno gravoso alla povera paziente, che però mai non disse, nè d' essere stanca, nè di trovarsi male, perchè ella era fatta così, e se per lei non avevano attenzione gli altri, essa non ne avea veruna, e toccava via sempre d' una maniera. Giunta a Milano Cecilia, parve dopo alcuni giorni aver qualche sollievo, ma lo stoppino della lucerna attizzato a lume maggiore, si consuma più presto, e la medicina può ben dare oglio alla lucerna, ma non stoppino; quindi consumato anche quel poco di forza vitale, si trovò presto a star peggio.

Allora fece conoscere d' avere un desiderio, e fu, che le fosse fatta una visita dal suo confessore, e direttore,

il

il già nominato D. Ambrogio Regazzoni, in cui ella aveva, a gran ragione, una singolare confidenza, e che solea chiamare il padre dell' anima sua. Sul momento si spedì a Bergamo a dirgli, che la povera Cecilia lo desiderava, ed egli partì su due piedi, e corse a Milano, e capitò da Cecilia, che udito a fermarsi il legno nel cortile della casa, disse subito ridendo: *è quì D. Ambrogio*; e come gli comparve in camera, alzò le mani, e le giunse dicendo: *Te Deum laudamus*, adesso morirò contenta. La morte de' Giusti è uno spettacolo, che intenerisce, innamora, e mette invidia. Già ella avea detto con una semplicità ridente all' assistente sua madre, poche ore prima che capitasse il suo padre spirituale: *Signora madre, cosa mai dirà D. Ambrogio, quando verrà, che il pover' uomo ha fatta tanta strada, ed io non ho niente da dirgli; gli parrò senza convenienza, non è vero? Niente da dirgli!*

replicò la madre; quando si tratta dell' anima bisogna bene pensar sottile: *Ho pensato, e ripensato*, rispose, *tutti questi giorni, e più dopo che si è mandato a chiamar D. Ambrogio, ed io non trovo niente da dirgli*. Qui fece un bel sorriso allegro, poi soggiunse: *ebbene ne dirà egli a me, ed avrò la consolazione di morir nelle sue mani*. Ecco il gran bene d' aver un Direttore a cui si abbia tutta la confidenza, e sotto la guida del quale si cammini costantemente la via della salute. Per un' anima come quella di Cecilia, un tal Direttore è come uno di que' cordiali balsamici, che la divina bontà prepara a' suoi eletti, quando trovansi alle porte del Paradiso.

Volle però da lui ricevere la sacramentale assoluzione: queste sono vere delizie per i Confessori egualmente che per i penitenti. Di confessione generale non occorreva parlarne, l'avea fatta, come abbiam detto, nella solen-

ne Missione datasi nella Basilica di S. Maria Maggiore, e fatta in poche parole: di presente non avea che aggiungere, e il suo confessore le diede l'assoluzione sacramentale, appagando così in essa l'ardente desiderio che avea come Sposa di Cristo di ornarsi le guancie del di lui sangue, e di impreziosirsi in quel bagno d'amore, e di salute. Fatta la confessione in questa guisa, disse con una semplicità, e consolazione che cavò le lacrime: *oh adesso non ho più paura della morte*. Sicchè quando questa le venne annunciata dal suo confessore, la sentì poi con quella rassegnazione ai divini voleri che forma il carattere de' veri predestinati.

Trovandosi ella a quegli estremi, oltre il conforto che avea della presenza sempre permanente della sua buona madre, del marito, del suo confessore, ed altri di sua famiglia sì paterna che materna, la divina provvidenza dispose

che

che assistesse pure alla sua malattia, e morte la brava ex-monaca Baroggi, che nel convento di Treviglio era stata la maestra di Cecilia nei tre anni di educazione che ivi passò. Questa ottima Donna che amava la povera Cecilia con amore di tenera madre, saputo che ella era venuta a Milano ammalata, ne cercò subito traccia, e trovatala in quello stato non l' abbandonò più, usandole quell' assistenza che appena si avrebbe potuto attendere dalla madre più sviscerata. Vedendosi perciò Cecilia tanto assistita solea dire: *Ma, Signore, voi in Croce non avete avuto un ristoro, un' attenzione immaginabile, ed io servita così?* Le era tanto più cara la compagnia della sua maestra *perchè così*, dicea, *avrò la fortuna di fare l' obbedienza in tutto fino alla morte*, e perchè questa ex-monaca, donna di spirito, e di pietà la teneva spesso pasciuta di quel che più amava, dei discorsi di Dio, e del Paradiso.

Ve-

Vedendo il suo confessore al secondo, e terzo giorno che non era lontano il momento di perdere Cecilia per donarla al Cielo, le andò al letto, e le disse schiettamente così: *Cecilia i Medici han detto che per voi non c'è più rimedio; da qui a pochi giorni converrà fare la volontà di Dio*, e poi cominciò a recitare il *Te-Deum*, che D. Ambrogio le lasciò dire perchè lo diceva con un sapore di paradiso, e massime nel pronunciare le ultime parole: *In te Domine spravit &c.* parea che l'anima volasse dietro le parole in braccio a Dio. La sua rassegnazione era mirabile, sentiva in prevenzione del Paradiso, ed era tale che quasi levava il dolore d'averla a perdere; e l'oppresso suo consorte ebbe a dirmi che l'allegria della sua Cecilia quel dì che le si annunciò la morte, avea data a lui la vita; e si sentì come rompere un gran nodo che gli stringeva, ed opprimeva il cuore: *Ridebit in die novissimo*!

Da quel momento non volle più intender parola di quanto, e di quanti lasciava sulla terra. Volea ringraziare il suo Luca delle attenzioni che le avea sempre usate. Ma appena ella cominciò a dirgli: *Caro Luca vi ringrazio* ... quegli dovette scappare altrove, e diede in un pianto dirottissimo. Ella indi a qualche tempo il fece chiamare, e con un aria da Paradiso gli fece così un motto di nuova tempra che lo rimise in fiato ed in vita. Ella aggravata estremamente dal male, aggradiva tutto, e tutti, ma si vedeva che il suo spirito a misura che si scioglievano i lacci del corpo, si alzava verso il Cielo con un contegno di saporitissimo raccoglimento. Chiese con grande affetto il sospirato viatico del Corpo del suo Gesù. Non è esprimibile la tenerezza, l' affetto, la fede con cui si comunicò. Parea proprio che vedesse, e trattasse col suo Redentore senza velo. Volle esser messa in assetto,

si

si levò a mezza vita, ricuperò il suo bel colore di sana; pareva guarita; e quello scheletro ricomparve una bellissima giovane vivace. Fu allora che estatica pareva un vivo ritratto di Maria Vergine: gli occhi, la fronte, le labbra, le guancie aveano un non so che, che rapiva e ispirava amore e venerazione. Si trattenne più d'un ora in profonda unione col suo Dio, e ristorata nello spirito ricevette poi anche qualche ristoro nelle forze corporali.

Il male incalzando precipitosamente agli estremi, e portandola al termine a passi di deliquj mortali, e di sintomi d'agonia, e riavutasi appena da uno svenimento, trovandosi tosto appena da un' altro più fiero, così com' era tutta sparuta, e gocciolante il viso di freddo sudore, e senza voce, e quasi moriente, accettò giubilante l'estrema unzione, che già il buon D. Ambrogio avea di tutta fretta allestito ogni cosa per amministrargliela. Le si conferì

ferì questo Sacramento, direi quasi a precipizio, parendo a tutti che spirasse; ma ella era così presente a sè medesima, che sforzando le labbra agonizzanti, accompagnò con mute parole le preghiere della Chiesa, ed avendo aperti un momento gli occhi, e visto alcuno de' circostanti, che stavasi in piedi, con la mano languida, e col capo smorto gli fece cenno d' inginocchiarsi, e si scorgeva in lei una così umile rassegnazione alla testa piegata sul collo languente, agli occhi quieti, e belli anche in quello stato, alle mani incrocicchiate sul petto, o stringenti il Crocifisso, che ben si vedeva, che per lei vita, e morte, sanità, e malattia era l' istessa cosa, e pareva tacendo dire: *ecce ancilla Domini*. Compiuta la sacra cerimonia, e riavutasi dal deliquio crudele, che quasi l' uccise, si lamentò con bel sorriso, perchè le si avesse dato l' oglio santo senza lavarle le mani e i piedi, parendo con ciò essersi mancato di

ri-

rispetto al Sacramento, e venendole detto, perchè si credeva di non essere a tempo, e che moriva, sorridendo al solito, disse, che avean fatto bene.

Come quest' anima fortunata era stata tutto il tempo di sua vita raccolta in Dio, e presente a se stessa inalterabilmente, e come tutti i mesi avea fatto la sua preparazione alla morte, al terminare de' suoi giorni, ed al morire, Iddio la fece andar eguale alla sua condotta, sicchè passò all' eternità, come se facesse il suo giorno di ritiro, e volò a veder Dio (come può bene sperarsi) senza aver cessato mai di vederlo coll' occhio della fede, e della contemplazione, non avendola distaccata dall' unione con Dio nemmeno i più profondi deliquj. Il penultimo dì della sua vita, fu presa da uno svenimento, e deficienza così profonda, che esausto tutto il vigore vitale, e resa impotente la forza di tutti gli

stimoli applicati, si giudicò estinguersi affatto in lei ogni eccitamento, e morire: durò in questo stato più di morte che di agonia, per lo spazio di più ore: appena un tenue rifilo di moto all'arteria, interrotto, insensibile quasi, la dinotava vivente, immobile a tutto, e perduta; sicchè sopra di lei furono dal suo D. Ambrogio recitate tutte le preci dell' agonia. Quando, così a Dio piacendo, rivenne, le si rialzarono le forze, aprì gli occhi: l' assistente suo confessore allora le disse: *Cecilia, dove siete stata fin adesso col vostro spirito? Alla presenza di Dio*, rispose ella ... *sempre?* soggiunse egli; ed ella *sì*, ... *non l' avete mai perso di vista?* ... *nò* ... *abbiam poco ad andarlo a vedere* ... ed ella, *sì?* e qui si mise a ridere con un' aria così bella, che parea cosa di Paradiso, e fece piangere tutti di tenera invidia della sua allegria da santa. Così quest' anima matura al Cielo teneva dolce compagnia al celeste suo

suo

Sposo nella vigilia delle nozze eterne. Fra gli intervalli de' suoi svenimenti, e prima che le cominciassero pregava, che le si leggesse alcun passo della dolorosa Passione di Gesucristo, e si osservava che accompagnava la lettura con affetto contemplativo in guisa che in attitudine estatica, cambiava talvolta colore in faccia, e pareva dileguare di tenera compassione, e di ardente gratitudine al suo Signore, che profondamente adorava.

Questa sua viva attenzione a Dio le cagionava un' aria di presenza di spirito, e di eguaglianza di sentimenti, che sorprendeva: avea presente tutto, come fosse stata non moribonda, ma sana. Secondo il suo metodo, chiamò a se una persona giovine di suo servizio, e le porse in mano una grossa moneta, indi le fece una amorevole predica, ma con tanta forza, e con sentimenti così vivi e toccanti, che credo bene, che chi la ricevette non potrà

fin che vive levarsene le dolci, e profonde ferite dal cuore. Vedendo che a momenti andava a morire, si fece dare la sua borsa, e volea consegnare a D. Ambrogio il dinaro da supplire al suffragio di S. Cassiano, cui era ascritta, come se pagasse per altri, e non per sè. Con questi passi s' incamminò agli ultimi suoi respiri: si vedea che mancava, quando si osservò, che girava gli occhi sul muro opposto, quasi cercando qualche cosa: interrogolla D. Ambrogio cosa cercasse, ed ella: *la Madonna Santissima* disse: subito vi si fece mettere un quadro coll' immagine di Maria, allora parve che brillasse di gioja. Ricevute tutte le indulgenze e benedizioni di S. Chiesa, contenta, e quieta, pregò di nuovo il suo Padre Spirituale a leggerle la Passione di Gesucristo, e mentre essa sentendo dileguava nello spirito, entrò in agonia anche nel corpo. Cessò di leggere D. Ambrogio, ed ella si sforzò a dir *grazie*.

zie. Si cominciò a raccomandarle l'anima, ed ella vedendo alcuna persona in piedi, colla mano languente le fece segno d'inginocchiarsi; baciò il Crocifisso, se lo strinse nelle mani giunte sul petto, fissò gli occhi in Maria Santissima, incantata in Maria, con bocca ridente, spirò in età d'anni 23., mesi uno, essendo accorse alla sua agonia da tutta Milano moltissime persone delle primarie, per essere spettatrici del più bello dei trionfi, cioè della morte de' Santi. Morì il giorno primo Marzo dell'anno 1802.

In Milano le furono fatte solenni esequie, con immenso concorso d'ogni ceto di persone; e si diceva che era morta una Santa, e si volava da lei. Una bellissima iscrizione onorò i suoi funerali, ed è del tenore seguente:

CECILIAE . DE . VECCHI

NATAE . CARRARA . BERROA

QUAM

OB . MORUM . SUAVITATEM

ET . VITAE . SANCTIMONIAM

NEMO . NON . SUSPEXIT

FLORENTI . ADHUC . AETATE

EHEU

E . VIVIS . EREPTAE

LUCAS . DE . VECCHI

AMANS . MOERENSQUE . CONJUX

JUSTA .

Dopo le Esequie fatte in Milano la spoglia mortale di Cecilia fu riguardata da tutti come il Corpo d' una Santa. Il vivissimo dolore per averla perduta in sì giovine età, e nel fiore de' suoi giorni non impedì che la di lei Genitrice, e gli altri parenti della nostra Cecilia provassero un non so qual sentimento di rispettoso riguardo verso que' lacci medesimi da' quali si era sciolta quella bell' anima fatta per il Cielo. L' istesso di lei Consorte Luca de Vecchi, quantunque si potesse dire per il dolore quasi fuori di se stesso, pure alla vista di quell' esangue spoglia da lui sì amata, provava nel fondo dell'oppresso suo cuore un non so quale per lui nuovo, e in certo modo soave, e sempre rinascente impulso, che a ravvisar lo movea nel Cadavere della sua Cecilia gli avanzi mortali d' un Eroina del Cielo. E tanta ebbe in lui di forza questo pensiero, che non volle partire da Milano senza ordinare

che fosse trasferito con decoroso accompagnamento il Corpo di Cecilia a Carvico. E ben fece egli a secondare la voce del suo cuore, e i desiderj di Caterina Beroa, ed altri parenti di Cecilia, che speravano qualche conforto nell' aver almeno vicino il luogo del di lei rispettabile Deposito; poichè se gli abitanti di Carvico non avesser veduto per volere di Luca trasportata la spoglia di Cecilia fra loro, erano risoluti di andare alcuni di essi a Milano per dimandarla, e quasi un tesoro che ad essi apparteneva volerla decisamente. Quindi sarebbe ben facile il congetturare, se testimonj di vista ancora non l' affermassero, quanto fu rispettosa, e commovente l' accoglienza fatta in Carvico dalle accorse genti d' ogni età, d' ogni sesso alla morta salma di Cecilia. Se il breve soggiorno che essa avea fatto in Milano negli ultimi periodi del viver suo, dove si può dire le sue virtù non eran

note che per fama, bastò perchè alla di lei morte si dicesse generalmente che era morta una Santa; cosa dovrem credere avranno detto gli abitanti di Carvico, dove ella avea vissuto lunga stagione, e dove perciò tutti erano stati testimonj oculari della sua esemplare pietà, della sua generosa carità, e di tutte le altre virtù, che rendono sì amabili le persone, le quali all' esser distinte per ricchezze ed onori accoppiano ancora una rara bellezza, e una soavità angelica di tratto! Appena in fatti si sparse per Carvico che i voti comuni erano appagati, e che da Milano era stato ivi trasportato il Corpo di Cecilia Carrara-Beroa de Vecchi per esser tumulato in quella Chiesa Parocchiale, che tosto accorsero non solo da Carvico, ma ancora dalle molte vicine Comuni, e giovani spose, e teneri fanciulli, e vecchi cadenti, e sacerdoti rispettabili; un popolo in una parola numerosissimo,

mosso non già solo da una innocente curiosità, ma da un sentimento divoto, dirò così di venerazione, e pietà; e chi voleva entrare nell' Oratorio di Casa de' Vecchi dove era stato deposto il Corpo di Cecilia, chi di ciò non contento chiedeva piangendo che gli fosse concesso di rimirare pur una volta l' esangue angelico volto di lei; e tanta fu, e sì pressante l' istanza di alcune persone, che si dovette per compiacerle riaprire più d' una volta la cassa che racchiudeva quelle da essi tenute già in concetto di preziose Reliquie. Allorchè poi con tutta la possibile funerea pompa fu trasportata coll' accompagnamento di quanti Sacerdoti poterono concorrere da' luoghi circostanti alla Chiesa Parocchiale, tanto fu il concorso di gente, che uno spettacolo parea di solenne divoto trionfo; durante il quale molte persone, fra i quali quel degnissimo Paroco, ed altri Sacerdoti non poterono

trat-

trattenere per una tenera emozione divota le lagrime. Terminate le Esequie, che siccome in altri luoghi ,, così in Carvico volle Luca de Vecchi che fossero celebrate senza risparmio alcuno, e che più assai dell' ordinario solenni, e divote rendevano la pietà e la religione del popolo che sino alla fine vi assistette in gran numero; nel ritornar che facevano le genti alle loro case si dimandavano l' un l' altro quali fossero state le più minute circostanze, che accompagnarono la lunga malattia, e la morte preziosa di Cecilia; e chi volea sapere come aggradì l' assistenza singolare usatale da' suoi consanguinei, dalla sua un dì Maestra ex-Monaca Baroggi, e dal suo Spirituale Direttore D. Ambrogio Regazzoni: chi ricercava quasi mosso da una lodevole invidia, quale sarà stato il di lei giubilo, nel vedersi visitata dal suo per ogni titolo rispettabilissimo Pastore Monsignor Gian Paolo Dolfin Vescovo di Bergamo,

mo, il quale trovandosi in que' giorni in Milano di ritorno da' Comizj Italiani tenuti in Lione, ed essendo ospite nella Casa Tomini, all' udire che la tanto a lui ben nota virtuosa Cecilia era presso a morte, volle recarsi da lei per darle l' Apostolica sua benedizione, e gustare il puro diletto, che ispira la vista d' un innocente che l' anima rende al suo Dio. Pareva in una parola che in tutta Carvico, e nelle Terre vicine non d' altro si dovesse parlare che di Cecilia; le Madri la proponevano per modello d' imitazione alle Figlie, i Mariti per uno specchio alle giovani Spose; tutti vi trovavano di che formare soggetto de' loro discorsi. Contenti di osservare le virtù nel loro vero e naturale splendore, non aveano ancora imparato, o a non apprezzarne il merito per non aver nulla di straordinario, e creder perciò inutile l' esporlo all' altrui vista, e imitazione, o

a promovere de' dubbj, e sparger il ridicolo su quelle azioni, che per non esser comuni si crede che diano il diritto a' begl' ingegni di negarle. La vera virtù a guisa del Sole risplende ad onta delle più dense nubi, e da noi esige l' ammirazione anche talora malgrado di noi stessi. In fatti potè ben la morte troncar il filo de' giorni preziosi di Cecilia, ma non però già col suono de' bronzi la memoria di lei, di cui anzi ogni volta, che di nuovo si parla, non solo da quelli che la conobbero da vicino, ma dagli altri ancora, che soltanto ne sentirono lodare l' angelica vita, sempre si rammenta con rispettosa tenerezza il nome. E dirò ancora di più, che in Carvico la lapide, la quale in luogo separato nella Chiesa Parocchiale, per volontà di Luca de Vecchi, chiude il Corpo esangue della sua diletta Consorte, vien riguardata come se ivi l' urna fosse d' una Santa; e vien indi-

dicata a chi straniero entra in quel Tempio quasi un luogo che esige venerazione, e rispetto. Il sentimento d' una pia divozione, non va in molti disgiunto da quello della ricordanza delle singolari virtù, e dall' amore con cui fu generalmente prediletta quella bell' anima, decoro non solo delle Famiglie Beroa, Tomini, e de Vecchi, ma vero ornamento ancora, e splendore de' nostri tempi, e della nostra patria.

FINE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 100486726